VITA DI MOLIÈRE

Dramma

IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

Penty e Stefano Arago

TRADOTTO DA G. R.

L PICCOLO PAGGIO

Commedia in due Atti

DI G. GENOINO

MILANO

PLACIDO MARIA VISAJ

nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1840

LA

Vita di Molière

PERSONAGGI

MOLIÈRE POQUELIN.
PIRLONE, impostore.
BENOIT, Maestro di MOLIÈRE.
CHAPELLE, amico di MOLIÈRE.
ISABELLA) Attori drammatici.
LAGRANGE)
MARTA, amante di MOLIÈRE.
La FORESTA.
LORENZO.
Comici) che non parlano.
Servi)

La Scena è in Parigi; l'Atto primo in una Sala di Locanda, il secondo ed il terzo in casa di Molière.

LA VITA DI MOLIÈRE

ATTO PRIMO

Sala comune di un Albergo, situato nella strada Mazzarino.

SCENA PRIMA.

Lorenzo ripulendo i mobili e La Foresta spazzando la sala.

Lor. Lesta lesta, Madamigella ch'è tardi.

For. Sapete caro Lorenzo che non facciamo poco a tenere in ordine noi due soli il più bell'albergo strada Mazzarino?

Lor. Capperi! Madamigella Marta nostra padrona, si fida intieramente pel buon esito de' suoi affari nelle vostre gentili maniere e nella mia amabilità.

For. Farebbe meglio fidandosi di sè stessa. Negligenta troppo i suoi interessi. Quel sig. Pirlone le ha stravolta la testa, ed ho paura ch'ella diventi pazza.

Lor. Ah Foresta! Foresta!... Avete sempre delle idee filosofiche per il capo. Parliamo del più essenziale; mandate dal tappezziere Poquelin nella strada Sant' Onorato, per quel certo canapè?

For. Sì, ma il vecchio Poquelin non c'è più.

Lor. Ha sloggiato?

For. Non lui: la sua testa.

Lor. Oh!

For. Non si può dire precisamente pazzo: ma poco meno; da chè gli fuggì il figlio due anni sono, e non ne ebbe più nuove.

Lor. Guardate che briccone! Dicono che abbia cambiato nome, e che si sia posto in capo di fare il poeta invece d'imbottir sedie come suo padre...

For. E come faremo ad alloggiare quella turba di forestieri che ci è caduta sulle spalle tutto in una volta? Il canapè era necessario.

Lor. Li manderei quasi all'osteria del Sole. Hanno certe faccie! Non mi piacciono. Quando parlo, ridono di me, devono esser poco di buono.

For. Ed io sono persuasa del contrario. Sono amici del signor Molière; di quel giovine che alloggia qui da qualche tempo: egli è un galantuomo, non può conoscere che dei galantuomini.

Lor. In fatti il signor Molière ha una fisonomia così dolce.

For. Non lo conosco; ma sento che lo servirei per niente.

Lor. Ed io per il doppio del salario che ho.

For. Che sforzo!

Lor. Com'è Foresta che ha un nome curioso. Molière!... Se si chiamasse Luca, Bernardo, Lorenzo, come me, non sarebbe male, ma Molière...

For. Eppure dovrai accostumarti a questo nome, perchè credo che la padroncina lo voglia sposare.

Lor. Oh ti sembra!... Una ragazza così modesta? che ha sempre gli occhi bassi.

For. Mi fai ridere. In questi casi le fanciulle abbassano gli occhi, ma non li chiudono.

Lor. Ah s'ella non li ha chiusi, io li apro, e capisco....

For. Zitto: ecco la padrona.

Lor. (*alzando la voce*) Vi dico, Foresta, che quel giovine sconosciuto è amabilissimo; e il nome poi!... Ah che bel nome! Molière! Molière non è come dire Luca, Bernardo, Lorenzo. Molière!... Oh siete qui, signorina? (*fingendo di vederla in quel mentre*).

SCENA II.

Marta e detti.

Mar. (*che sarà giunta alle prime parole.*) Io sono grata, Lorenzo, della buona opinione che hai di quelli che vengono alla mia locanda. Desidero che i forestieri arrivati jeri sera, alloggino quest'oggi più comodamente: me li ha raccomandati il signor...

Lor. Moliére? (*da sè*) Principio ad avvezzar la lingua.

Mar. Egli assicura che sono brave persone.

Lor. In fatti uno diceva all'altro con gravità: Seneca siedi. Non si può essere più gentili!

For. E più tranquilli. Mai una voce più alta dell'altra... (*si odono ridere*). Che è ciò?

Mar. Celebreranno il loro arrivo a Parigi. La gioja non è disdicevole quando è moderata.

For. È quello che diceva mio cugino, quando mi condusse al teatro domenica.

Mar. Foste al teatro?

For. Sì, signora. V'era una brunetta col nasino all'insù che danzava e cantava come un rosignolo.

Lor. Ah balla come un rosignolo?

For. La notte mi sognai ch'ero divenuta un'attrice anch'io...

Lor. E che avevate il nasetto all'insù?

Mar. Se volete rimanere con me vi proibisco porre mai più piedi in quel luogo. Non sapete quale abisso vi sta aperto dinanzi?

Lor. In fatti sono bricconi i comici. Sapete che cosa mi hanno fatto? Stavo per prender moglie: passò al mio paese una di quelle compagnie ambulanti. Mio padre buono le imprestò il granajo per recitarvi il Ratto di Dejanira, e fin qui la cosa andave bene; ma nacque un qui pro quo, ed il Centauro Nesso portò via la mia sposa invece di Dejanira.

For. Dunque?

Lor. Dunque io restai zitello, e mio padre vedovo per la seconda volta.

Mar. (*andando a sedere alla tavola, esaminando delle carte*) Non mi parlate più di comici; offende il mio orecchio il solo nome di costoro.

SCENA III.

Pirlone e detti.

Pir. Cara pupilla! buon giorno.

Mar. Buon giorno, signore. Volevo appunto parlarvi: ma usciste così per tempo...

Pir. I poverelli non ponno attendere i vostri comodi. Che volevate, mia cara.

Mar. Un momento. Foresta, Lorenzo, lasciateci soli

For. (*a Lorenzo dopo aver fatto un inchino*) Maledetto impostore; non lo posso soffrire.

Lor. (*andando*) Zitto, filosofia.

SCENA IV.

Marta e Pirlone.

Pir. Eccoci soli. Qual cosa importante volete dirmi?...

Mar. Da questo colloquio dipende la felicità o infelicità de' miei giorni.

Pir. Animo, abbiate confidenza in me; non sono io il vostro tutore, il vostro amico dopo la morte del genitore?

Mar. Ah tanta bontà mi rassicura... Sappiate...

Pir. Coraggio.

Mar. Sola sopra la terra, per togliermi alla seduzione d'un mondo corrotto, avevo ceduto alle vive istanze che mi faceste, ed era determinata di farvi una cessione di tutto il mio e rinchiudermi in un ritiro...

Pir. Ebbene?

Mar. Ah! da poco in qua non posso esprimervi quello che provo... Il mondo non mi spaventa, la solitudine non ha più dolcezze per me...

Pir. Che osate dire?...

Mar. La verità. Deh! Non respingete la verità che mi esce dal labbro.

Pir. Marta! Veggo pur troppo quale spirito si è insinuato nel vostro cuore: un amore mondano vi toglie al cielo...

Mar. Io non ho detto...

Pir. (*da sè*) (Eh le tue ricchezze non devono fuggirmi di mano). Via tranquillizzatevi: e poichè la mia voce non potè trarvi al bene, ditemi almeno se quello che amate è degno di voi.

Mar. Da che lo conosco le sue azioni meritano la sua stima.

Pir. I suoi principj?

Mar. Puri come l'anima sua.

Pir. Chi è insomma?

Mar. Il forestiere che alloggia qui da un mese.

Pir. Molière?

Mar. Appunto.

Pir. Sarà un galantuomo; ma lo conoscete da poco tempo per giudicarlo. Mi sembra che la passione che vi predomina sia inconsiderata. Se questo giovane, di cui ignorate la morale, la professione e forse il vero nome fosse indegno di voi?

Mar. Oh cielo!

Pir. Non dubitate. Andrò dal principe Conti: so ch'egli lo conosce... Figlia, il mio zelo veglia sopra di te. (So io quali informazioni devo darti) (*da sè*).

SCENA V.

Molière e detti.

Mol. (*si ferma ad ascoltare*).

Mar. (*a Pir.*) Siate la mia guida, il mio appoggio: ripongo in voi tutte le mie speranze.

Pir. Vado ad esplorare;... a cercare.... Se occorre interrogherò lo stesso Molière.

Mol. Eccolo pronto a rispondere ad ogni domanda (*avanzandosi*).

Pir. (*da sè*) Qual contrattempo!
Mar. (*da sè*) La sua presenza mi rassicura.
Mol. Potrei schivare di render conti a chi non conosco per nulla; pure se madamigella lo vuole...
Mar. Non voglio niente, non ne ho il diritto; la confidenza sola deve inspirare la confidenza.
Pir. Mi sembra che quando si appartiene a buona famiglia, quando si ha una onorevole professione, non si guadagni molto a tenersi celati.
Mol. Ciò vuol dire che bramate sapere chi sono?
Pir. Appunto. (*piano a Marta*) È imbarazzato.
Mar. (*a Pir.*) No, sorride.
Mol. Chi sono? (*dopo pausa*) Stupirete!... Credo di non saperlo neppur io.
Pir. (*da sè*) Buono! non ha parenti.
Mol. Nacqui da una famiglia ricca e conosciuta assai nel commercio. Mio padre è impiegato in corte.
Mar. (*piano*) Sentite?
Pir. (*c. s.*) Attendiamo.
Mol. Il talento però non era il distintivo de' miei antenati, per cui videro con ripugnanza i miei parenti ch'io entrassi nel collegio di Clermont ad istruirmi, e far torto alla famiglia.
Pir. Molte volte è dannoso l'essere troppo istruiti e sapienti.
Mol. Difatti volevano fare di me un tappezziere: io non aveva inclinazione per i chiodi dorati ed i velluti di Utrech, e mi occupai della legale.
Mar. Professione nobile ed onesta.
Mol. È vero: ma oh Dio! mi accorsi ben presto che non faceva per me; e gettando la toga, cedei ad una inclinazione che mi dominava fin da fanciullo.
Pir. Che diveniste?

Mol. Ve lo dirò domani, forse questa sera. Per ora, circostanze imperiose mi obbligano a tacere. Siete contento signore della mia sincerità?

Pir. Più che non pensate: e permettete a Marta di riguardarvi come il suo futuro compagno.

Mol. Un momento. Signorina, io non posso offrirvi per ora uno stato brillante; però sono lusingato dalle più belle speranze, e se esse si realizzano, mi farò un pregio di mettere al vostro piede quelle ricchezze che la sorte m'accorderà.

Mar. Lasciate al mio cuore la consolazione d'avervi scelto prima.

Mol. (*baciandole la mano*) Buona amica!

Mar. Ah il cielo esaudisca i nostri voti! (*parte*).

Pir. Signore: vi siete guadagnata la mia stima, ed amicizia. Sono chiamato altrove; ma non cesserò d'occuparmi di voi. (*da sè partendo*) Si corra dal principe Conti, e se i miei sospetti si avverano, io lo perdo per sempre (*parte*).

SCENA VI.

Molière solo, indi Lagrange e Isabella.

Mol. Da qualche giorno tutto mi favorisce, e se mio padre solo volesse mostrarsi un poco indulgente, nulla mancherebbe alla mia felicità.

Lag. Ebbene, Molière? Quali notizie?

Mol. Le più felici; fra poco i nostri voti saranno compiti.

Isa. Lode al cielo! Nessuno sa ancora che siamo comici stanchi di girar la provincia, e che veniamo a Parigi onde ottenere un privilegio per la capitale.

Mol. Ed il mantenere l'incognito dispiace alla bellissima Isabella?
Isa. Un poco!
Lag. Il principe Conti?
Mol. Mi ha ricevuto con molta bontà. Poi rammentandosi l'epoca in cui era mio condiscepolo nel collegio di Clermont, dove per parentesi scioglieva io i suoi temi, mi chiese conto dei nostri colleghi, mi fece sedere al suo fianco, e mi disse: Poquelin, desidero fare qualche cosa per voi. Approfitto del buon momento, e gli confido il motivo del mio viaggio.
Isa. Infine?
Mol. Da otto giorni egli intercede per me, e quest'oggi il re si degnerà di sottoscrivere il decreto che ne assicura il privilegio d'agire nella capitale.
Lag. Quale fortuna!
Mol. Bisogna conservare soprattutto il segreto fino a questa sera. Se i comici de l'Hôtel de Bourgogne penetrano i nostri progetti...
Isa. Siamo rovinati...
Lag. Ah Molière, se il colpo riesce, ti dovremo la nostra fortuna.
Mol. La divideremo: e la mia sorte sarà molto maggiore, poichè diverrò marito della mia cara Marta.
Lag. Me ne consolo.
Isa. (*da sè*) Egli l'ama... i miei dubbii non mi hanno ingannata!
Lag. Isabella, perchè così pensierosa tutto ad un tratto?
Mol. Sperai che la mia allieva fosse la prima a congratularsi della mia scelta.
Isa. Sì... ma... Vi confesso che la sorpresa... credevo

che Molière preferisse una delle mie compagne... sono tutte belle...

Mol. Meno di voi però. Ma quale avrebbe fatto per me? La Duparé, superba della propria avvenenza? Voi che non sapete che cosa sia amore, e rispondete ad una inclinazione d'affetto con degli scrosci di risa?

Isa. Avete ragione... Sono una pazzarella... (*rasciuga gli occhi*) Rido sempre e adesso ho voglia di piangere!.. Compatitemi.. un presentimento... Dalla mia infanzia mi foste sostegno, guida... Non ho che voi al mondo... Se vi ammogliate non penserete più a colei che chiamavate col dolce nome di sorella... Non so perchè... ma non posso fare a meno di piangere!...

Mol. (*con grazia*) Isabella... il sorriso sta così bene sul vostro labbro!

Isa. Vi piace?... Ecco... non piango più... Siete contento?

Mol. (*le bacia la mano*) Buona sorella!

SCENA VII.

La Foresta e detti, indi Benoit.

For. Signore, una persona chiede di parlarvi per parte di vostro padre.

Mol. Introducetela. (*Foresta parte*) La mia famiglia si sarebbe lasciato commovere alla sommissione che dimostrai pei suoi comandi!

Lag. Difatti cangiasti il nome Poquelin in quello di Molière, da te assunto per obbedienza.

Mol. (*guardando*) Chi vedo! Benoit! Il mio antico maestro? (*gli va incontro*).

Ben. (*si abbracciano*) Caro Giovanni!

Isa. (*piano a Lagrange*) (Un inviato di suo padre!. Non vorrei che lo seducesse!.)

Mol. Amici, lasciatemi con esso.

Lag. Andiamo. Molière le nostre speranze sono riposte in te... Non lo dimenticare.

Mol. Siate tranquilli. (*Lagrange e Isabella partono dopo aver salutato Benoit*).

SCENA VIII.

Molière e Benoit.

Ben. Che persone bene educate!

Mol. Crederò agli occhi miei? Il mio caro professore innanzi a me! (*siedono*).

Ben. Sì, Giovan Battista. Il professore Benoit, maestro di belle lettere, che viene come ambasciatore presso un nuovo Coriolano, disertore dai focolari paterni.

Mol. Siete inviato dalla mia famiglia?

Ben. Appunto. Da una generazione di tappezzieri giustamente irritata.

Mol. Se hanno scelto voi per interprete dei loro voleri, non ponno avere che delle buone intenzioni, quindi vi abbraccio di nuovo con tutto il cuore.

Ben. (*da sè*) E dicono poi ch'egli è cattivo! Basta! coraggio e fermezza!

Mol. Sentiamo qual è l'oggetto principale del vostro messaggio.

Ben. Sono apportatore dell'ultima volontà di tuo padre. Rinunzia per sempre al teatro; a questo patto

tutto è dimenticato, domani ottieni la sopravvivenza alla carica di cameriere e tappezziere del re, e un giorno...

Mol. Come? Anche voi del loro partito! *Tu quoque!* Si dice così?

Ben. Sì così, *Tu quoque.*

Mol. Anche voi disertaste dalle bandiere del Parnaso? Vi unite a miei profani nemici? Voi, per cui sono addetto alla scienza gaja del comporre? Voi l'ammiratore entusiasta dei grandi attori di Roma e della Grecia?

Ben. Me ne hanno dette tante!. Una sola voce si innalzava a difenderti ed era quella del tuo vecchio professore, ma contro tanti che t'accusavano che cosa poteva fare? Soccombere, soggiacere; ho soggiaciuto.

Mol. Osate ancora di confessarlo?

Ben. Ripetevano tutti i tuoi parenti: Dite a Molière che l'arte del comporre per il teatro è un'arte diabolica, che la commedia è vera sorgente di scandalo.

Mol. Vandali! Pretendono di calunniare l'arte sublime del poeta, e proscrivendo la commedia, fare in pezzi lo specchio che riflette i vizj e le virtù degli uomini?

Ben. (*mortificato*) Ma!... Questa è la loro intenzione.

Mol. Non arrossiscono di scegliere per simile intrapresa l'eloquenza d'un uomo dotto quale voi siete? Ah Benoit! Ricorrere a voi, la di cui voce recitò tante volte i capi d'opera di Plauto e di Terenzio; a voi che ho veduto piangere la perdita delle commedie di Menandro e d'Aristofane?

Ben. Infatti sono più illustri quelli che cento generazioni unite di tappezzieri... pure... la tua famiglia...

Mol. Non le domando nulla. Si tenga gli onori, le ricchezze... Mi lasci la sola eredità che ambisco... la gloria.

Ben. È incorreggibile! e dire che sono io che gli ho messo in capo tante corbellerie!

Mol. Sì, mio vecchio amico, a voi devo l'idea di gloria che mi predomina. Leggevate con tant'anima, con tanto fuoco!... Ogni scena, ogni parola, acquistava sul vostro labbro una nuova forza.

Ben. (*animandosi*). Per dire il vero leggeva benino.

Mol. Eravate ad un tempo attore ed autore... mi trasportavate per così dire sulle scene.

Ben. Gli è che mi vi trasportava io stesso.

Mol. Non arrossivate di recitare nel vostro teatrino del collegio...

Ben. (*con fuoco*) Avrei arrossito se non fossi stato capace di recitar bene. Oh amico mio, ne ero superbo. Roscio non fu amico dei grand'uomini che adornavano il secolo d'Augusto? (*crescendo*) Cicerone, Orazio, non figurarono mai sulle scene? Non si videro degli imperatori avidi degli applausi del pubblico? Ah! non vi è arte più nobile, più grande, più sublime (*rimettendosi*). Che cosa diavolo dico? E la tua famiglia conta sulla mia eloquenza?

Mol. Proseguite. Il vostro entusiasmo mi richiama alla mente i primi bei giorni della mia vita.

Ben. Ebbene... Sì torno in me. Aveva ceduto a delle promesse... Ero un rinnegato della letteratura teatrale... Mi pento: l'acciecamento svanisce, e rivedo la luce.

Mol. Qual cosa vi avevano promesso?

Ben. Te lo dirò a mio rossore... Sai che ho una sorella, povera, inferma...

Mol. Ebbene?

Ben. Dissero di farle una pensione di 200 scudi se riesco a levarti dalle grinfe del diavolo, per servirmi delle loro precise parole, ed io ebbi la debolezza di giurare che non rimetterei il piede nella loro casa prima d'averti convertito.

Mol. In questo caso potete dire che la loro porta è chiusa eternamente.

Ben. Lo veggo... Oh cielo!

Mol. Rassicuratevi, le mie braccia sono aperte per voi.

Ben. E la pensione per mia sorella?

Mol. Me ne incarico io.

Ben. Senza mezzo di guadagnarla la rifiuto.

Mol. Coraggio... Guadagnatela.

Ben. Come?

Mol. Sapete i nostri Classici a memoria?

Ben. E come!... Oh se fossi attore!...

Mol. Divenitelo.

Ben. Che? tu vuoi?

Mol. V'è posto vacante nella compagnia... occupatelo.

Ben. Mi credi al caso?

Mol. Un avvenire brillante vi attende.

Ben. Ah Molière! Tu infiammi il mio coraggio.

Mol. Accettate, e non ci divideremo mai più.

Ben. Sempre con te?...

Mol. Sempre al mio fianco...

Ben. Ebbene, il dado è tratto, la mia sorte è decisa... Passo il Rubicone... Gio. Battista abbracciami, sono tuo confratello (*s'abbracciano*).

Mol. Ora seguitemi. Preverremo passando di là gli altri compagni del nuovo acquisto che abbiamo fatto; indi mi recherò dal principe Conti per sentire s'è giunto il decreto.

Ben. Andiamo... Adesso è fatta; non mi stacco mai più da te.

Mol. Bravo professore! (*s'incammina e s'incontra in Pirlone*).

SCENA IX.

Pirlone e detti, indi Lorenzo.

Pir. Vi saluto signor Molière di Poquelin (*con affettazione*).

Mol. (*da sè*) (Chi gli ha detto il mio nome?) Vi saluto signor Pirlone. Andiamo. (*parte con Benoit*).

Pir. Sono tutto sudato! Ma ho saputo quanto basta! Ehi!

Lor. Comandi.

Pir. Da bere.

Lor. (*leva da una credenza una bottiglia e vuota del vino*). Ecco del Bordeaux eccellente.

Pir. Del vino?... Oh no, figlio mio. Non ne bevo mai. Un poco d'acqua... con dello zucchero e della conserva d'arancio per correggere il peso.

Lor. Ecco il tutto. (*dandogli ciò che ha domandato*).

Pir. La gola è un gran difetto! (*beve dopo aver mescolato bene lo zucchero*).

Lor. Oh la gola guai!. (*beve di nascosto il bicchiere di vino versato.*)

Pir. Vedo con piacere che osservi la temperanza. (*finisce di bere*) Ora sto meglio!

Lor. Anch'io (*da sè*).

Pir. (*chiamando*) Foresta?

SCENA X.

Foresta e detti, indi Marta.

For. Signore.
Pir. Dov'è la vostra padrona?
Fer. Eccola che mi segue.
Pir. Tanto meglio. (*a Marta che entra*) Devo parlarvi.
Mar. Che avvenne?
Pir. Sapete quali sono le persone che alloggiano qui da qualche tempo?
Mar. Oh cielo! Intriganti, giuocatori da vantaggio?
Pir. Se non fosse che questo.
Lor. Incendiarj?
Pir. Peggio... (*con orrore*). Sono commedianti.
Mar. Commedianti!
Lor. (*con orrore*). Commedianti! (*a Foresta*) E tu non ti scuoti a tale notizia?
For. Che cosa m'importa? Se fossero ladri...
Mar. Ah sono perduta!
Pir. Pur troppo! Rammentatevi i savj avvertimenti che altre volte vi diedi; cacciateli via.
Mar. Sì... mi rammento... Ah che partano, ch'io non li vegga mai più.
Pir. Scorgo che ho seminato in buon terreno.
Mar. E Molière, che li conosceva, ha potuto...
Pir. Molière vi ha ingannata più degli altri. Egli è complice... che dico? capo di questa banda di reprobi.
Mar. Egli? Ah! le forze mi abbandonano!

Lor. Che bricconata! Ingannare in tal guisa le persone! Scellerati comici! Hanno la faccia più onesta della vostra (*a Pirlone*) Ebbero l'infamia di darmi del denaro... testimonio questo scudo che uno di essi mi regalò or'ora. E il resto che ricevei da due giorni in qua... Ma non voglio niente da quella razza... Domani comprerò qualche cosa per non avere più in tasca nemmeno un soldo di coloro!

Mar. È deciso per me!... Sarò sempre infelice!

SCENA XI.

Molière, Isabella, Lagrange, Benoit e detti.

Mol. (*entrando con decreto in mano*) Amici, colleghi, ecco il decreto. Il teatro del piccolo Borbone ci è accordato, e possiamo gridare con voce sonora: Siamo commedianti!

Pir. (*a Marta*). Sentite?

Tutti. Evviva Molière!

Mol. Ecco, mia cara Marta, svelato quel segreto che dovetti nascondervi fino ad ora. Posso deporre al vostro piede un avvenire brillante. Ah dividete la mia gioja, poichè ricchezza, gloria sono un nulla per me, se non posso offrirvene la metà (*prendendola per la mano*).

Pir. (*con forza*). Fermatevi, signore.

Mar. Lasciatemi. La professione che esercitate mi fa orrore. Obbliatemi. Io vi dimenticherò per sempre. Una fanciulla dabbene non può essere sposa d'un commediante.

Mol. Oh barbarie del secolo! Oh fatale pregiudizio! Voi ch'io amo, senza di cui trarrò infelice la vita: voi potete tenermi un tale linguaggio? Ah vi fu dettato da un segreto nemico: ma giuro ch'egli non trionferà. Posso distruggere l'ostacolo che ne separa...

Mar. Pronunziate una sola parola Molière, ed il mio cuore è vostro per sempre!

Mol. Rinunzio alla gloria... al mio avvenire... e felice d'essere amato vivrò d'ora in poi per voi sola.

Isa. (*da sè*) (Ella è veramente amata!) (*con pena*).

Lag. Che dici? (*a Molière*).

Mol. Ciò che non poterono le minaccie dei congiunti, le preghiere degli amici, lo può in questo istante l'amore. Abbandono la mia carriera...

Mar. E t'acquisti una sposa fedele.

Pir. (*da sè*) Oh rabbia! Mi fugge di mano la preda!

Lag. Ho io bene inteso? Molière, hai il diritto di sagrificar la tua gloria, la tua fortuna, ma non i tuoi compagni.

Isa. Levaste Lagrange da altra compagnia, la Ducroisy stracciò per voi la scrittura che le assicurava il pane per dieci anni... io...

Lag. Il decreto è in tuo nome; sarai la rovina di tante famiglie che tutto in te fidarono?

Ben. Per te mi sono fatto commediante.

Lag. Senza te, siamo perduti. Molière, macchierai il tuo nome colla taccia di traditore?

Isa. La posterità attende molto da voi...

Lag. Molière!..

Ben. Giovanni Battista!...

Mol. (*tornando in sè e riflettendo*) Che mai faceva!... Amici, compagni perdonate il mio traviamento...

Sono uno sventurato, perdo la pace della mia vita, mi dedico a voi. Marta, tu lo dicesti: siamo separati per sempre.

Isa. (*da sè con gioja*) Ah!

Mar. Ti perdo!

Mol. Tu lo vuoi!... Se conoscessi il mostro che a me ti toglie!...

For. Oh si tenga chi si può tenere.

Lor. Vuoi tacere, sì o no?

For. No, e poi no. Tutto ciò, mio signore, è l'opera d'un sedicente galantuomo, d'un raggiratore che turba gli animi, e se volete conoscerlo questo bel mobile, eccolo là.

Mol. Desso? Pur troppo ne sospettavo!

Ben. *Monstrum horrendum!*

Pir. Fanciulla infame, esci di questa casa; io ti discaccio. (*a Foresta*).

Mol. Vieni con me. La Foresta sarà la fida serva di Molière sino ch'ei vive.

For. Ben volontieri.

Lor. L'ho sempre detto ch'eri un boccone pel diavolo.

Lag. Molière... Andiamo.

Mol. Marta, addio per sempre!

Mar. (*appoggiandosi a Pirlone*) Mi scoppia il cuore!

Pir. (*a mezza voce*) Coraggio! abbandonatevi a me.

Mol. (*va per prendere la mano di Marta*) Per l'ultima volta almeno!...

Pir. Lasciatela in pace. (*frapponendosi*).

Mol. Infame! D'ora in poi guerra aperta fra noi. Servirai di modello al più rozzo ed al più fedele ritratto dell'umana malvagità. Ti chiamerò innanzi al mio tribunale: strapperò la maschera

che ti ricopre, e da questo momento incido sulla tua fronte l'obbrobrio che porta seco il nome di impostore. Andiamo, amici; seguitemi. Sento la voce del genio che a sè mi chiama... Amore, matrimonio, famiglia tutto ti sagrifico... e sì lo sento!... Io sono poeta... (*parte coi suoi compagni. Marta cade sopra una sedia. Pirlone fa un gesto minaccioso dietro a Molière. Foresta dà un addio di commiserazione a Lorenzo, e cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa di *Molière* appartenente al teatro. All'alzar del sipario la scena deve rappresentare esattamente il quadro famoso di *Molière* che consulta *La Foresta*. Questa è seduta in attitudine d'ammirazione col braccio destro alzato, e tuttora meravigliata di ciò che ha udito. *Molière* in veste da camera seduto ad un tavolo, su cui posa il manoscritto che ha finito di leggere.

SCENA PRIMA.

Foresta e *Molière*.

For. Caro padrone, che capo d'opera! ne sono ancora meravigliata!

Mol. Il mio impostore dunque ti sembra bello?

For. Ne sono contenta.

Mol. Il carattere principale ti sembra bene delineato?

For. Mentre leggevate mi pareva di veder camminare, parlare il sig. Pirlone.

Mol. Sai tu che, senza volerlo, mi hai giovato moltissimo? Mi sovvenisti certi tratti!...

For. Eccomi vostra socia: e questa sera sarà la prima rappresentazione?

Mol. Sì, questa sera. Tre anni di travagli per combattere l'intrigo, avranno fine fra qualche ora.

For. E se ci fischiassero?

Mol. Potranno biasimare lo stile, la condotta, lo scioglimento. Ma, diranno, lo scopo è quello dell'uomo onesto. Odi Foresta, se dopo l'ultima prova della commedia, volessi sentire la tua opinione, non dir nulla a mia moglie, a Chapelle: si riderebbero di me.

For. Certamente: riderebbero di noi.

SCENA II.

Isabella, Chapelle e detti.

Cha. Bravo Molière! hai scelto un buon consigliere. (*con ironia perchè ha sentito le ultime parole di Molière*).

For. Grazie, signor Chapelle.

Isa. Come, mio amico? Ne fuggite tutti, vi rinserrate in una stanza, e mentre vi crediamo in conferenza colle nove muse, tutto il vostro Parnaso si ristringe alla Foresta?

Mol. Sarà una debolezza. Pure, nel leggere le mie opere, presagisco dall'impressione che fanno in lei, quella che desteranno sopra gli uditori...

For. (*pronta*) E piuttosto di perdere questo piacere, rinunzierei alla metà del salario.

Cha. Così la posterità dirà un giorno che Molière consultava la sua servente.

For. Ed io sarò tanto obbligata alla posterità.

Mol. Come il giro di qualche anno cambia il destino degli uomini! Sei anni or sono, ero perseguitato dalla sorte, sventurato in amore: oggi vedrò rappresentare il mio Impostore... Posseggo nel più ingegnoso dei poeti un caro amico, e nella

mia sposa un talento d'artista che dà lustro alle commedie ch'escono dalla mia penna...

For. (*da sè*) Povera Marta, non vi pensa più!

Mol. Nulla mancherebbe alla mia felicità, se il poeta Chapelle amasse un po' meno il vino e la mia metà fosse meno civetta.

Isa. Povero Chapelle! come lo trattate!

Cha. Povera madama! Molière, quale ingiustizia!

Mol. Credimi, la bettola non è la sala dell'accademia.

Cha. Sarà però quella in cui sto meglio.

Mol. (*sorridendo*) A tanto spirito bisogna perdonare qualche difetto.

Isa. Ed io non troverò indulgenza?

Mol. Ah tu sei troppo bella... Lo sai troppo... e ne fai troppa pompa; per cui... te lo confesso, sono un poco geloso.

For. (*da sè*) Solamente come una tigre!

Mol. Perchè non allontanare quella folla di zerbinotti, che ti circonda fra le scene, con uno sguardo severo, un contegno più riservato?

Isa. Perchè? Domandate alle donne perchè gli omaggi d'una corte assidua allettano il loro amor proprio, esse vi risponderanno per me. Dopo il felice successo d'una vostra commedia, quando gli applausi si raddoppiano, quando il vostro nome è sulle labbra di tutti, vi rammentate i palpiti del vostro cuore, la vivacità dei vostri sguardi... e perchè?... Perchè volete essere distinto nella società. Ebbene: voi volete illustrarvi ed io piacere. Oh! perchè vi chiederò, alla mia volta, essere geloso della mia gloria s'io non la son della vostra?

Mol. Rispondetemi sinceramente. Jer sera mi fu detto che riceveste un biglietto amoroso.

Isa. (*seria*). Vi hanno ingannato.

Mol. Davvero? (*con piacere*).

Isa. Ne ho ricevuti tre.

Mol. (*a Chapelle*) La senti?

Cha. Non può essere più sincera. Poteva nasconderne due.

Mol. E voi gli riteneste?

Isa. Sì, amico mio.

Mol. (*alterandosi*) Me ne direte il motivo.

Isa. Per deporre a guisa d'illustre guerriero i miei allori al piede del mio sovrano (*glieli porge*).

Mol. (*guarda a Chapelle*) Come si fa ad andare in collera?

Cha. Eh! Vi ringrazio, signora, della lezione; io vi parlerò, non vi scriverò certamente.

Mol. Non voglio abusare della tua confidenza (*straccia i biglietti*).

For. (*piano ad Isabella*) Debbo parlarvi, signora.

Isa. (*c. s.*) A me?

For. (Sì, zitto).

SCENA III.

Lagrange e detti.

Lag. Molière, tutti sono riuniti per la prova.

Mol. E gli affissi?

Lag. Sono già pubblicati. Il popolo si affretta a leggerli.

Mol. E lettere da Lilla?

Lag. Nessuna.

Mol. Sono inquieto malgrado mio. Il permesso di presentare l'Impostore non è che verbale, ed i miei

nemici potrebbero approfittare di questa circostanza...

Cha. Latovilliere, il bravo Benoit, non furono da te spediti in Fiandra presso Luigi XIV per ottenere l'autorizzazione?...

Mol. Se non fossero di ritorno prima di sera? Basta, non ci rattristiamo avanti tempo. Andiamo, Isabella, amici andiamo. (*parte con Chapelle e Lagrange*).

SCENA IV.

Isabella e La Foresta

For. (*fermando Isabella*). Vi ho detto che debbo parlarvi.

Isa. Volete insegnarmi la parte? (*ridendo*).

For. No signora. Debbo darvi un'altra lettera.

Isa. Ah povera me! Si sono dati la parola questi miei adoratori.

For. Questa mattina trovai sulla strada un lacchè tutto dorato che mi disse: signora appartengo al cavaliere Lescat.

Isa. (*turbata*) Al cavaliere Lescat?

For. Appunto. E che cosa me ne importa? rispondo. Ed egli mettendo nella tasca del mio grembiale un biglietto riprende: dà questo alla tua padrona, che gliene importerà, e fugge via come un lacchè.

Isa. Impertinente! Dov'è questa lettera?

For. Come? Volete leggerla?

Isa. E rispondervi per dare una buona lezione al signor cavaliere (*apre e legge*). « Mia cara amica.

For. Senza complimenti.

Isa. Non comprendo tanta famigliarità. Seguitiamo (*legge*) « Dopo la bella sera che passammo insieme » venerdì, hò motivo di sorprendermi della fred- » dezza che mi dimostraste jeri al teatro...

For. Oh povero il mio padrone!

Isa. Io non capisco niente (*legge*) « la sola prudenza » fu di regola alla vostra condotta, e se mi amate » ancora, datemene una prova coll'adornarvi di » quei diamanti che degnaste accettare dal più » fedele dei vostri adoratori ».

For. Tradire un così buon marito!

Isa. Mi meraviglio di te. Qui vi è un qualche mistero (*come colpita da una idea*). Oh! ora mi rammento! (*ride*). Ah! ah! ah! povero cavaliere!

For. Ridete, signora? Ed a me viene da piangere dalla rabbia.

Isa. Nè io mi offendo della tua collera, perchè essa prova la tua onestà. Ascoltami però, prima di giudicarmi. Questo Lescat è un pazzo; un giovane senza cervello, che passa il suo tempo a far la corte alle belle.

For. Tutto ciò non impedisce...

Isa. Aspetta. Dal fondo del suo palchetto questo sguaiato zerbino degnò di rivolgere a me i suoi sguardi, a me: e venne giovedì sera sulla scena a persuadermi che gli aveva dato un appuntamento per l'indomani.

For. Davvero?

Isa. Sai ch'io sono una pazzarella...

For. Sì, signora.

Isa. E lo lasciai ridendo nella sua credenza, volendo però conoscere quest'avventura di cui nulla intendeva: l'indomani all'ora accennata da esso mi reca

alla piazza reale, in una portantina ben chiusa. L'amico v'era di già e girava intorno gli impazienti suoi sguardi: tutto ad un tratto compare una donna vestita come mi vesto io quando vado in campagna, e che mi rassomigliava perfettamente, lo prese pel braccio, salirono in una carrozza da piazza e disparvero.

For. E voi?

Isa. Ed io rimasi sbalordita nel trovare in colei un'altra me stessa: al segno che mio marito medesimo potrebbe prendere l'una per l'altra, e risi fra me d'una bizzarria della natura.

For. La cosa è chiara. Qualche intrigante ha rappresentato la vostra persona per approfittare della dabbenaggine del cavaliere.

Isa. Questo biglietto lo prova.

For. Mi consolo intanto che non siate voi, ma per l'avvenire non vi esponete... Non si sa mai ciò che potrebbe succedere!

Isa. Cara Foresta, mi aspettano alla prova, e quando voglio perdere il tempo si è per divertirmi, e non per sentire sermoni. Addio, a rivederci.

SCENA V.

La Foresta, indi Lorenzo dalla porta a destra.

For. Ah povero il mio padrone! Sarebbe stato più felice con madamigella Marta... Ma! destino! E che cosa sarà di Lorenzo! Da sei anni l'ho perduto di vista. Oh sarà grasso.. mi par di vederlo. (*si apre la porta*). Chi è là?

Lor. (*entra pallido, sparuto, in meschino arnese*) Sono io, madamigella.

For. Lorenzo! pensava a voi in questo momento. Che cosa vi è succeduto? Siete pallido, estenuato...

Lor. Permettete che io sieda... Le gambe non mi reggono.

For. (*gli dà una sedia.*) Fate pure. Siete senza padrone forse?

Lor. No, disgraziatamente.

For. Al vedervi si direbbe che non avete mangiato da quindici giorni.

Lor. Presso a poco la cosa è così... Sono sei anni...

For. Che non avete mangiato?

Lor. Quasi. Sono sei anni che la signora Marta lasciò l'albergo per ritirarsi dal mondo, a ciò persuasa dal signor Pirlone...

For. E voi aveste la fortuna d'entrare al di lui servizio.

Lor. Ah madamigella! Dopo questa fortuna sono disgraziato. I primi cinque anni tanto la cosa correva... Ma da dieci mesi, immagrisco, deperisco a vista d'occhio.

For. Povero Lorenzo!... Prendereste un bicchiere di vino?

Lor. Ed anche qualche cosa da mangiare se non vi rincresce.

For. (*prende dalla credenza da mangiare e da bere*) Prendete, ristoratevi.

Lor. Io non ne poteva più. Il cielo m'ispirò di venirvi a raccontar le mie pene. (*mangiando*) Come siete buona!.. ed anche questo è buono.

For. Mangiate adagio: Vi soffocate!

Lor. È vero... ho perduto l'abitudine... tornerò ad imparare.

For. Mi sembra che il vostro padrone vi vesta, presso a poco come vi nutrisce.

Lor. Maledetto avaro! Voi avete fatto fortuna almeno, e lo meritate sotto tutti i rapporti. Fate così bene da mangiare!...

For. Vi sarebbe il modo d'impiegarvi qui, se non odiaste i commedianti.

Lor. (*alzandosi con una coscia di pollo in mano*) Io odiare i commedianti? Chi lo dice? Senza un commediante che sta di casa sopra di noi, senza il bravo Benoit, non sarei pallido, sarei giallo, verde come una mummia egiziana. Quando egli partì per Lilla, onde non lasciarmi in preda agli orrori della fame, ha provveduto in altro modo alla mia sussistenza: ed io dovrei non amare questi generosi seguaci di *Melpomene* e di *Talia*?.. (*mangiando*) Ah commedianti! commedianti!

For. Lasciatemi fare, ed entrerete al servizio del mio padrone.

Lor. Davvero? Venga adesso il signor Pirlone...

SCENA VI.

Pirlone e detti.

Pir. Se non sono di disturbo...

Lor. (*da sè*) (Il padrone!)

For. Voi, signore, in casa di Molière?

Pir. Vorrei appunto parlare con esso, cara Foresta!

For. Con lui?

Pir. Con lui solo. (*vedendo Lorenzo*) Che fai tu qui?

Lor. Quello che non ho fatto da un pezzo in casa vostra.

Pir. Andate al nostro alloggio e ci parleremo.

Lor. (*consultando gli occhi della Foresta che gli fa dei cenni*) No: non mi muovo di qui.

Pir. Andate, ve lo comando.

Lor. Ed io mi comando di rimanere. Non sono più il vostro servitore. Dunque sono padrone... di me... Farò come La Foresta, diverrò la serva di Molière... cioè... m'intendo io, e basta.

Pir. Che sento!

For. La verità.

Lor. Sì, intraprendo la carriera drammatica. Col mio genio posso diventare macchinista, illuminatore... chi sa!.. Addio, tiranno: voglio ingrassarmi; passo sotto lo stendardo del gran Molière. Se temete che sprofondi nell'abisso, digiunate voi per me (*entra da Molière*).

Pir. Sciagurato!

For. Devo chiamare il padrone?

Pir. Sì.

For. Riflettete ch'egli ha buona memoria...

Pir. Che perciò? Se gli tolsi Marta non è ora felice con Isabella? (*fissandola*).

For. (*abbassando gli occhi*) Oh sì... felice...

Pir. (*dà sè*) V'è del torbido: non invano dunque feci agire quella avventuriera. (*forte*) Marta pure è contenta.

For. Non tanto.

Pir. Come lo sai?

For. Le ho parlato...

Pir. E Marta ha osato?...

For. Di rivedere, non vista un momento solo, l'uomo da cui l'ha divisa per sempre un barbaro, cagione delle sue eterne lagrime.

Pir. (*con sdegno*). Andate a chiamare Molière.

For. Vado (*da sè*). Vero impostore, questa sera ti serviremo noi (*parte*).

SCENA VII.

Pirlone, indi Molière.

Pir. Poco spero d'ottenere da questo ciurmatore: egli m'odia... Ah se questa sera si recita l'Impostore, io sono precipitato!

Mol. Che bramate, signore?

Pir. Verrò al fatto senza preamboli per non trattenervi lungamente. Molière, voi mi credete un vostro nemico?

Mol. Sì, signore...

Pir. Mi corre debito di disingannarvi. Godo ora di molto credito, desidererei usarne in vostro favore.

Mol. In qual modo?

Pir. So che volevate un posto all'Accademia.

Mol. Ed io so che non lo ottengo.

Pir. Rallegratevi, è vostro.

Mol. Come? A chi lo debbo?

Pir. A me. A noi. Tutti i miei colleghi che occupano sedia all'Accademia vi rispondono della maggiorità dei voti.

Mol. E voi mi annunziate tale notizia?

Pir. Conoscerete che mi avete male giudicato? Ve lo ripeto, la vostra elezione è assicurata se...

Mol. Ah! Mi aspettava un *se*. Udiamo le condizioni.

Pir. Una sola.

Mol. La indovino: se non si recita l'Impostore.

Pir. Appunto. A questo prezzo vi acquisterete la protezione de'miei colleghi.

Mol. Che mi parlate di protezione? Il mio scopo è nobile, utile alla società, e dovrei vendere la mia penna?.. No, piuttosto calpestarla sotto a'miei piedi.

Pir. La vostra risposta?

Mol. È questa?

Pir. Un rifiuto? Molière, ve ne pentirete (*parte*).

SCENA VIII.

Molière, Lorenzo con un giornale, ed Isabella subito dopo.

Mol. Ho perduto il posto all'Accademia, e per sempre!.. Pazienza!...

Lor. Signore, ecco il giornale.

Mol. Ah! Il mio nuovo domestico. Vediamo (*gli leva il giornale, siede e legge*).

Lor. (*ad Isabella ch'entra*). S'ella non ha nulla da comandarmi...

Isa. No.

Lor. Vado alle mie incumbenze (*parte*).

Isa. Molière, veniva per dirti...

Mol. Che lessi mai!

Isa. Che hai? Quale turbamento?

Mol. Leggete (*le dà il giornale*). La gazzetta di Duloreus.

Isa. Egli è vostro nemico...

Mol. Lo so... leggete... lo voglio.

Isa. Obbedisco. (*legge*). « Un autore ed attore, che » noi disegneremo sotto il nome di Sganarello, » provò una vicenda adattata al carattere ch'egli

» sostiene, e che dà moto alle risa di tutte le adu-
» nanze ».

Mol. Gran Dio!

Isa. « Sua moglie... » Ah! questo riguarda me.

Mol. Proseguite.

Isa. « Sua moglie fu veduta venerdì scorso alla
» piazza reale, è si sa di certo, esservi ella andata
» per un galante appuntamento... » (*si turba*).

Mol. Sciagurata!

Isa. (*continuando*). « Ora il marito può recitare con
» verità la parte di Sganarello, poichè... (*s'inter-*
» *rompe e rimane pensierosa*).

Mol. Discolpatevi.

Isa. (*riflettendo*) Infami! Chiamano comporre una gazzetta lo straziare barbaramente la riputazione degli uomini! L'ignoranza, l'invidia, si scagliano così contro Molière, e non potendo colpire l'autore nelle sue opere, lo feriscono nell'onore.

Mol. Cessate di compiangermi. Discolpatevi.

Isa. È vero. Vi chieggo scusa del non aver da principio pensato che a voi.... D'altronde lo sdegno mi siede male sul volto, e so che voi mi volete sempre bella. (*riprendendo la sua allegria*).

Mol. Isabella, tu puoi scherzare? Si tratta della felicità de' miei giorni... Confessa, ingrata, confessa che più non mi ami.

Isa. Non t'amo più? E chi ti dà il diritto di dubitare dell'amor mio? Getta uno sguardo sul passato. Quando un'altra ti aveva allacciato il cuore, quando volevi darle il tuo nome, chi seppe conservarti nel fondo dell' anima un sentimento puro ed inalterabile? Io. Più tardi, quando forzato di rinunciare alla mia rivale, perdesti ogni speranza di

bene, chi ti prodigò cure e consolazioni? Io. Chi ricevette in seguito come il sommo dei beni quella mano che premiò tanta costanza? Non fu la tua Isabella, di cui ingiustamente sospetti? Sono io gelosa d'una rimembranza, che invano cerchi nascondermi, che ti funesta l'esistenza, e tuo malgrado ti strappa sospiri dal petto? Tu non puoi dimenticarti di Marta, ed io ti amo come se mi credessi l'oggetto del tuo primo amore. Divido le tue pene, i tuoi travagli, e superba d'esser tua moglie, non vivo che per adorarti... (*dà in uno scroscio di risa*) Ah! ah! pazza ch'io sono... Sono caduta nel patetico senza accorgermene, e questi non sono i nostri patti. Quando ti sposai, promisi d'esserti fedele: non già di contrarre la malattia della serietà!

Mol. (*alquanto indeciso*) Che misto di candore, di tenerezza!.. Ebbene, voglio prestar fede alle tue parole.

Isa. E vivremo meglio.

Mol. Rispondi senza esitare. Quanto qui è scritto è vero?

Isa. Sì, e no.

Mol. Venerdì uscisti di casa?

Isa. Sì.

Mol. Andasti... alla piazza reale?...

Isa. Sì.

Mol. Osi di confessarlo?

Isa. Se ho da dire la verità.

Mol. (*fremendo*) Vedesti Lescat?

Isa. L'ho veduto.

Mol. (*furioso*) Ah perfida! questo scritto assicura che t'impadronisti del di lui braccio, che uscisti in una carrozza di piazza...

Isa. Sul mio onore, per l'esistenza di nostra figlia, è una orribile menzogna!

Mol. I tuoi lineamenti... le vesti... i modi.... riconobbero tutto in te.

Isa. Lo hanno creduto. Una rassomiglianza la più perfetta, a cui non potei prestar fede io stessa, se non l'avessi veduta co' miei proprj occhi...

Mol. Una rassomiglianza? Mi credi tu così debole da prestar fede a questi prodigi?.. No, mi hai ingannato, e indegnamente ingannato.

Isa. Oh che pazienza! Spero trovarne presso di nostra figlia. Sei ingiusto così di buona fede, che non ho nemmeno la forza d'offendermene.

Mol. Nostra figlia! Va, abbracciala per l'ultima volta.

Isa. Ti perdono perchè la gelosia è figlia d'amore, e questo mi renderà fra poco il mio sposo. (*per partire*).

Mol. Non mai.

Isa. Sarò indulgente. Ti do un quarto d'ora di tempo a riflettere per domandarmi perdono, e poi...

Mol. Perdono? Un'eterna separazione...

Isa. (*interrompendolo con grazia*) Un quarto d'ora: intendesti? Fra un quarto d'ora m'aprirai le braccia... e forse otterrai la tua grazia dalla mia generosità. (*parte scherzosa*).

SCENA IX.

Molière solo.

Così mi schernisce! Ah Marta! Marta!... Sarei stato pur felice al tuo fianco!... Ma pure s'ella fosse innocente! Ah! intanto l'invidia mi colpisce. Scellerati nemici! M'accordano dei talenti quando que-

sti servono a divertirli. Mi proscrivono quando la mia penna può mascherare il vizio!... Ah questa sera mi vendicherò e ritroverò nella gloria il compenso di tanti affanni (*prende sul tavolo la parte*). Ripasserò la mia parte (*legge*). « Elmira se voi... (*s'interrompe*) Elmira la lei... Ma sarà Elmira?.. Ah i miei nemici, mia moglie saranno cagione della mia morte. Chi viene? È Chapelle! Quanto mi annoiano le persone d'umore allegro!

SCENA X.

Chapelle e detto.

Cha. (*piuttosto ubbriaco*) Indovina di dove vengo?

Mol. Basta guardarti!

Cha. Non sono già ubbriaco. Vedo gli oggetti doppii, e così posso vedere due Molière... E pur troppo non succederà altrettanto alla Francia!

Mol. Ti ringrazio, ma lasciami; vorrei esser solo.

Cha. Sono disgraziato oggi colla tua famiglia, tu mi mandi via, tua moglie al passeggio non si degna nemmeno di salutarmi.

Mol. Mia moglie? Che hai detto di mia moglie?

Cha. Che la vidi or ora sotto il braccio del signor Pirlone.

Mol. Non sai quello che ti dici...

Cha Mi meraviglio di te. Quando bevo sono più gentile e le ho fatto tre belli inchini. Ma finse perfino di non conoscermi.

Mol. Ti sei ingannato.

Cha. Vuoi ch'io non conosca tua moglie?

Mol. Entrò or ora in quella stanza e non vi sono altre porte che questa.

Cha. Ah corpo di Bacco! Posso veder doppio: ma sarà una ragione di più per vederci chiaro.

Mol. Come vuoi che?.. (*colpito da una idea*) Mi viene un pensiero!

Cha. Presto, carta, penna e calamajo.

Mol. Esaminasti bene la persona che parlava a Pirlone?

Cha. Certamente.

Mol. I suoi lineamenti, le vesti, i modi?..

Cha. Erano quelli d'Isabella o quello è il suo Sosia.

Mol. Oh cielo! Isabella dunque è innocente!... La mia mente si rischiara. Non v'è dubbio; questo è un intrigo di Pirlone... Amico lascia ch'io t'abbracci!...

Cha. Diventi matto, Molière?

Mol. (*chiamando*). Mia moglie!... Isabella!

SCENA XI.

Isabella e detti, indi Lorenzo e Pirlone.

Isa. Di già? Hai ancora tempo cinque minuti.

Mol. Fui ingiusto, ti chieggo...

Isa. (*mettendogli una mano sulla bocca*) Taci.... quando m'accusavi m'impedisti di parlare: ora lo faccio io, ma per perdonarti. Mi dirai poi più tardi chi ti richiamò alla ragione?

Mol. Lo saprai. L'ora si avanza: non si perda un istante. Andiamo al teatro: tutto presagisce un buon esito alle mie fatiche.

Lor. (*uscendo*). V'è qui il signor Pirlone.

Mol. Di nuovo? Qual ragione vi guida, o signore?

Pir. Vengo per ordine del primo presidente.

Isa. Oh cielo!

Mol. Che vuole da me il primo presidente?
Pir. Leggete (*gli dà un piego*).
Mol. (*apre e legge*) « Si ordina al sig. Poquelin Mo-
» lière di presentare il permesso in iscritto per
» recitare l'Impostore. Altrimenti, d'ordine nostro
» resta sospeso... » Ah! all'ora del teatro!.
Isa. Quale accanimento!
Pir. Che debbo rispondere al primo presidente?
Mol. La permissione del re è verbale.... Latovilliere arriva domani da Lilla... forse oggi.... Ma questo tratto mi annunzia... Ah! i miei nemici la vincono! ed io mi sento qui (*segna il petto*)... Bramano la mia morte, l'avranno.
Isa. Mio sposo!
Cha. Amico!..

SCENA XII.

Lagrange e detti; poi voci di dentro.

Lag. Molière. Il pubblico impaziente entra nel cortile del teatro... odi il rumore? Dà ordine che si apra la porta.
Mol. Come regolarmi! come evitare un tumulto!
Pir. (*da sè*) Quell'imbarazzo è il mio più grande trionfo!
Mol. Passerò all'occhio di tutti per un impostore?
Cha. (*va alla finestra che sarà nel fondo*). Quanta gente! Senti quali grida! (*voci di dentro*) La commedia! la commedia!
Mol. Ebbene... il progetto è disperato!... pure non v'è altro mezzo.
Pir. (*a Molière*) Attendo la vostra risposta.
Mol. Dite che obbedisco... l'Impostore non sarà rappresentato in teatro: ma nella mia casa niuno comanda, e su questa terrazza (*segnando il fondo*)

verrà recitato l'Impostore alla vista del popolo. Lagrange è tutto in ordine?

Lag. Tutto.

Mol. Si dia principio (*voci di dentro*) L'Impostore! l'Impostore!

Pir. Quale audacia! Renderete conto della vostra disobbedienza.

Mol. Ma prima avrò la gloria d'avervi smascherati.

SCENA XIII.

La Foresta e detti, indi Benoit e Lorenzo.

For. È giunto Benoit! in questo momento!

Tutti. Benoit!

Mol. Porterà la fatale notizia!...

For. Ascende le scale... eccolo con Lorenzo, che lo accompagna (*tutti gli vanno incontro*).

Ben. Dov'è? dov'è?.. Abbracciami, Giovan Battista. Vittoria vittoria! ecco la permissione del re.

Pir. Possibile!

Mol. Ah! tu mi rendi la vita!

Ben. *Veni, vidi, vici.* Ecco le precise parole del re: Dite a Molière che detesto gli impostori e che trovo ben fatto ch'essi sieno immolati in pien teatro.

Lor. Sig. Pirlone, volete una sedia?

Mol. Ecco la ricompensa di tanti affanni, di tante veglie, di tante persecuzioni. Compagni, non si perda un istante. Andiamo!

Pir. Molière, ci rivedremo.

Mol. Al teatro.

Tutti. Al teatro (*s'incamminano cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Sala medesima dell'Atto precedente.

SCENA PRIMA

Foresta, indi Marta vestita di nero, con cuffia e fazzoletto bianco.

For. (*guardando per la finestra*). Quanto tarda a ritornare! Qual cosa lo trattiene tanto tempo a Versailles.

Mar. (*entrando*) La Foresta (*con tema*).

For. Chi chiama?.. Ah che vedo! Signora Marta, voi qui?

Mar. Sentiva con gioja le immense carità che Molière faceva ai bisognosi e la gloria ch'ei s'acquistava, la considerazione che godeva presso Luigi. Il mio cuore ne gioiva poichè lo riguarda come un fratello. Ora però mi fu detto che là di lui salute si affievolisce, e venni da te per informarmene.

For. Ah non è più lo stesso Molière! La persecuzione de'malevoli, e più di tutto i dissapori domestici, lo guidano lentamente alla fossa.

Mar. Seppe egli mai ch'io venni un'altra volta?

For. No: me lo avete proibito. Dopo il suo matrimonio non pronunziò più il vostro nome.

Mar. (*sospirando*) Ha fatto il suo dovere.

For. Eccetto una volta, sei mesi sono, dopo un alterco ch'ebbe con sua moglie. Ah! vi nominò con un certo tuono... che mi faceva piangere.

Mar. Il mio nome? Dopo un sì lungo obbliò? E perchè?

For. Faceva forse nel suo cuore un confronto poco favorevole ad Isabella. Da sei mesi tutto è cambiato in questa casa. Il padrone è innamorato più che mai di sua moglie, e geloso dell'aria che la circonda: ella è civetta, altiera e puntigliosa. Crede di avvilirsi scusandosi intorno ai falli di cui la incolpano. Chapelle, che sa essere ella innocente, come lo crediamo anche noi, fomenta la di lei alterigia, e che cosa ne nasce da tutto questo? La disunione, ed una guerra continua che lima la vita dello sventurato Molière.

Mar. E tu credi veramente che Isabella?..

For. Non è che leggera... pazzarella. Ma ha sempre il torto più grande, quello, se anche è innocente, di non apparirlo, e di non cercare di riappacificarsi con suo marito: ella dà il nome di viltà alla doverosa sommessione d'una moglie, e frattanto, da un mese in qua, le fu intimato dal padrone di non vedersi più che in teatro.

Mar. Mi dissero la verità! Pur troppo! Ed ora dov'è andato?

For. A Versailles per fare il servigio, mentre, come sapete, ha ottenuto l'impiego del fu suo padre a corte. Cameriere e tappezziere di sua maestà. È questa l'unica consolazione a tante pene. Il re lo distingue, lo ama. Ma che per ciò? La sola gloria lo ucciderà.

SCENA II.

Lorenzo di dentro, indi fuori e detti.

Lor. Papà Benoit, papà Benoit! Foresta! (*chiamando*)
For. Questi è Lorenzo. Ritiratevi in quella stanza. Verrò poi a raggiungervi.
Mar. Ah! ch'io lo vegga ancora una volta (*parte*).
Lor. (*uscendo*). Papà Benoit?
For. Che vuoi, perchè gridi?...
Lor. Ho delle grandi cose da raccontare (*vedendo Benoit da lungi*) Venite finalmente, patriarca.

SCENA III.

Chapelle, indi Benoit e detti.

Cha. A che tanto strepito, Lorenzo?
Lor. Chieggo scusa: Il signor Benoit è un poco sordo...
Cha. Eravamo di là in buona compagnia, quando i tuoi gridi...
Ben. (*uscendo. Avvertasi che ora Benoit è ottuagenario, quindi cammina a stento*) Eccomi, eccomi, che cosa è stato? Non v'impazientate: ripassava alcune parti: pretendono ch'io non sia più buono di recitare: mi fanno il torto di preferirmi dei giovanetti di cinquant'anni (*scuotendo il capo*). Ah Giovan Battista!... da qualche tempo sono malcontento di te.
Lor. Se siete malcontento, pare che a Versailles non sieno come voi.
Cha. V'è qualche cosa di nuovo?
Lor. Del nuovo e del bello.

Ben. Racconta, racconta.

Lor. Attenti! Dopo aver finito di mettere all'ordine l'illuminazione, poichè, come avevo predetto, dopo tanto studio sono arrivato ad essere illuminatore, me ne andavo passeggiando: quando incontrai un amico, che veniva da Versailles... Oh ben trovato, Francesco!.. Ben trovato, Lorenzo. Ci facciamo i soliti complimenti...

Cha. Spicciati, ciarlone.

Lor. Adesso, l'amico mi disse: non sai che cosa è succeduto al tuo padrone? Qualche disgrazia? Al contrario. Jeri sera cenò alla tavola col re... Possibile? Sicuramente. Alcuni rifiutavano di sedere a tavola con esso, perchè è commediante; e S. M. diede loro una buona lezione, obbligandoli a servirlo, mentre cenava con lui.

Ben. (*asciugandosi gli occhi*) Sia benedetto il re!

Lor. Francesco me ne raccontò tante, tante, che mi misi a saltare in mezzo la strada, e gridare: Evviva Luigi XIV! Evviva Molière! Io sono il suo illuminatore.

Cha. E non si vede a ritornare! Deve pur recitare per la quarta volta l'Ammalato Immaginario!

Lor. (*verso la porta*) Eccolo! Eccolo!

SCENA IV.

Molière e detti.

Mol. (*entra pallido, contraffatto, camminando lentamente, e con tristezza. Tutti lo guardano*) Quale affronto! Quale infamia!

Lor. Lo credevo più allegro.

Ben. Oh cielo! figlio mio! Giovanni Battista? che hai?

Cha. Amico...

Mol. (*a Lorenzo*) Lorenzo, va subito da Lagrange, bisogna cambiare la commedia per questa sera... Sto male.. Non posso recitare... Oh che male qui!.. (*segna il petto*) Non è possibile ch'io reciti.

Lor. Subito. (*andando*) Ha male allo stomaco... avrà mangiato troppo a cena col re. (*parte*).

SCENA V.

I precedenti, eccettuato Lorenzo.

Mol. (*passeggia*) Vili! Infami!...

Ben. Giovanni Battista!...

Mol. Mio vecchio amico!... (*cade sopra una sedia*).

Cha. Non rinvengo dalla sorpresa vedendoti così oppresso. Lorenzo ne aveva recate sì buone notizie dell'accoglienza che ti fece il re...

Mol. Non splendette mai più bel giorno per me. Inebbriato dalla bontà di Luigi, da quella del duca di Monteusier, degno modello del mio Misantropo, altero del trionfo ch'io riportava sopra l'orgoglio e l'ignoranza... attraversava il cortile del palazzo per ritirarmi; quando tutto ad un tratto mi veggo circondato da alcuni di quelli che il re aveva umiliati. Uno fra essi, mostrava tanta arroganza quanta servilità aveva in faccia del suo signore. Costui mi fermò... mi caricò d'ingiurie...

Ben. Ah!

Mol. Giustamente irritato... lo sfido... Ed egli!... Mi percosse nel volto! Ah!... uno schiaffo a Molière!...

Cha. Oh cielo!

For. Ah se c'era lì io!

Ben. Giovanni Battista, e la tua spada?

Mol. La mia spada? la riputarono indegna di cimentarsi con essi. Chiesi soddisfazione. Partirono schernendomi... e mi lasciarono l'onta del più terribile affronto!.. Ma mi vendicherò... La mia penna!... la mia penna!... Con essa flagello gli ipocriti. La penna!... Da lungo tempo l'argomento di una commedia sta qui. Oh cielo, dammi tanto di vita onde possa condurlo a fine, onde il poeta oltraggiato ottenga vendetta; acciò levi la maschera a coloro che, indegni della nascita, la oltraggiano con azioni vituperose... affinchè.... Ah Molière è stato battuto!... (*ricade sopra la sedia*)

Ben. Figlio mio, mio allievo, questa vendetta è degna di te.

Cha. Eh lascia andare, non hai abbastanza nemici? Vuoi fartene ancora?

Mol. (*con indignazione*) Chapelle, da lungo tempo ciò che mi riguarda deve esserti indifferente.

Cha. Tu lo credi, ma sei in errore.

Mol. Se ciò non fosse istigheresti mia moglie a mancare ai propri doveri?

Cha. Se tu fossi dalla parte del torto?

Mol. (*con sorriso amaro*) Del torto.

Ben. (*esitando*) Veramente facesti male ad intimarle... una specie di separazione. Non vedervi più che in teatro!

Mol. Dovrò seguitare ad essere la favola della città a cagione della sua civetteria? Non proclamano tutti il conte di Guiche come adoratore d'Isabella?...

Cha. Che colpa è la sua se?...

Mol. Ma perchè non discolparsi? Una sola parola di pentimento mi avrebbe reso felice. Avrei avuto la debolezza di dimenticar tutto... Ma no, sotto il medesimo tetto, stranieri l'uno all'altro... Ella si diverte, festeggiata... corteggiata.... mentre io.... Ah!.. (*copre il volto*) Va, Chapelle, racconta a quella donna insensibile, alla turba de' suoi adoratori, l'affronto che testè ricevei, e vedila gioire del mio avvilimento.

Cha. Amico! Tu sei ingiusto.

For. (*piano*) Lasciatelo, signore; è ammalato... Lo vedete... credetemi, andate di là.

Cha. Un giorno conoscerà il suo errore (*parte*).

Ben. Voglio tentar di parlare con Isabella (*via con Chapelle*).

SCENA VI.

Molière e Foresta.

Mol. Una mano di ferro mi chiude qui. Non posso respirare!

For. (*prendendo dall'armadio un'ampolla ed un bicchiere*). Prendete un poco di questo calmante: vi farà bene.

Mol. (*prendendolo*) Oh buona Foresta!

For. Bevete senza paura: non ho già consultato il medico.

Mol. (*dopo aver bevuto alza e passeggia con qualche impulso di tosse: poi va a sedersi*) Si scriva... Questo mi solleverà. (*scrive, gli cade la penna*) Non so spiegare quello che provo... Foresta?

For. Signore?

Mol. Accendesti il fuoco in tutte le stanze?

For. In tutte.

Mol. Ho freddo...

For. (*da sè*) Povero padrone!

Mol. Quale esistenza è la mia! Tante pene... perchè? Per un poco di gloria! La vera felicità l'avrei trovata fra le braccia di Marta, ed una dolce oscurità... Oh vili pensieri!... seguii la strada segnata dal mio destino; i miei concittadini un giorno mi compiangeranno e onoreranno la mia memoria.

SCENA VII.

Benoit, Lorenzo e detti.

Ben. V'è troppa gente; non posso parlarle, ma non ne rinunzio il pensiero.

Mol. (*accarezzando la mano di Foresta*) Tu sola m'ami davvero, Foresta.

Ben. (*avanzandosi*) Ed io?.. ed il tuo vecchio professore?

Mol. Sì, voi pure... Ah fra tanti cuori ingrati ve ne sono due, sopra il di cui affetto posso contare.

Lor. (*piangendo*) E il mio?.. È il cuore d'un illuminatore... ma...

Mol. (*stendendogli la mano*) Povero Lorenzo!...

Lor. Sono intenerito... Vedendovi così.. Piango come un... Oh, a proposito! Mi dimenticavo la commissione che mi hanno data... Non si può cambiare la commedia.

Mol. Perchè?

Lor. La signora Isabella non ha in pronto altra parte.

Mol. (*con riso amaro*) Bene... Sempre mia moglie...

Lor. Perciò il signor Lagrange non ha ritirati gli affissi; ma dice che questa sera si annunzierà che per malattia di Molière non ha luogo lo spettacolo.

Mol. Reciterò... Reciterò...

For. Così ammalato?

Ben. Vuoi che faccia io la tua parte?

Lor. (*ridendo*) Ah! Ah! il papà Benoit!

Mol. Grazie, vecchio camerata... Non posso accettare... Farò il mio dovere. Se si chiudesse il teatro, più di duecento persone che vivono di esso sarebbero senza pane questa sera. Reciterò... Andiamo a prepararci.

Ben. Credi ch'io non sia buono per fare il primo uomo?

Lor. (*da sè*) (Adamo).

Mol. Non è perciò... Ma vado io... Dite a madama Molière che pensi a divertirsi... Io vado al teatro.

(*parte con Lorenzo e Foresta*).

SCENA VIII.

Benoit solo, indi Isabella.

Ben. Pazienza! Non mi credono più buono da nulla.. Ebbene, mi vendicherò col far loro del bene! *Macte animo.* Benoit, è un'azione degna di te, il riconciliare due sposi... Ho tentato una sola riconciliazione in vita mia, quella di Giovanni Battista e suo padre... E mi sono fatto poco onore... Ma questa volta non perdo di vista i miei autori greci e romani, e con questi alla mano ci riesco sicuramente. Ecco appunto Isabella.

Isa. (*uscendo*) Come! lasciarono andare Molière al teatro nello stato di cattiva salute in cui si trova? Non si poteva chiudere per questa sera?

Ben. Egli si è sagrificato per il bene di molti.

Isa. Mi dissero che volevate parlarmi, Benoit.

Ben. (*turbato*) Sì... però... Non mi trovo ancora bene in ordine...

Isa. Siete turbato! Si tratta dunque di cosa molto importante?

Ben. Importantissima: della pace, della tranquillità domestica di colui ch' io riguardo con orgoglio come discepolo, ch'io amo quanto un padre può amare un unico figlio.

Isa. Volete parlarmi di mio marito?

Ben. (*animandosi a poco a poco*). Di lui, di voi, di noi tutti infine, che siamo della sua famiglia.

Isa. Volete farmi dei rimproveri?

Ben. Rimproveri? Non sono buono di rimproverare, e poi Cicerone, Quintiliano, non sarebbero miei maestri se mettessi nell'esordio ciò che deve entrare nella perorazione.

Isa. Sentiamo.

Ben. Signora, parlo al cuor vostro. Giovan Battista vi ama, vi adora; non lo tormentate più per carità. Mi direte ch'egli è geloso, è vero: ma voi siete sì bella che i sette Savj della Grecia sarebbero gelosi come lui. Sorridete? Di compassione forse, perchè non ho più eloquenza. Deh! Non vi occupate di questa, ma date orecchio al padre, il quale parla pel figlio suo. Ho quasi ottant'anni! Non vivo che per lui, lasciatemi chiudere gli occhi, dicendo a me stesso: povero vecchio vattene in pace, egli è felice: muori pure tranquillo. Sua moglie lo fa felice.

Isa. Benoit, chi mi ha intimato una separazione?

Ben. (*con dolcezza*) Giovan Battista, è vero, ma...

Isa. Chi da un mese pretende che non ci vediamo se non in teatro?

Ben. La cosa è un poco dura, e gliel'ho detto ancor io.

Isa. Mi disprezza, mi sfugge, ed il mio orgoglio offeso...

Ben. Anche il mio orgoglio è offeso da lui. Non vuole più ch'io reciti: ma lo amo, quindi gli perdono.

Isa. Infine che cosa volete da me?

Ben. Udite un mio progetto. Ora egli affatica, recita ed è ammalato. Ebbene, quando ritorna stanco, oppresso, andiamogli incontro, prepariamogli una sorpresa, un ricevimento che gli farà più bene di qualunque ricetta.

Isa. Come?

Ben. Isabella, ajutatemi. Egli ha giurato di non voler fare il primo passo... fatelo voi.

Isa. (*con impeto*) Mai, mai.

Ben. (*con dolcezza*) Perchè?

Isa. Sarebbe un confessarmi colpevole, un convalidare i suoi ingiusti sospetti.

Ben. Ingiusti? Oh signora, discendete nel vostro cuore un momento, ed una voce non vi grida dal fondo di esso, che non basta l'essere innocente, che bisogna apparirlo agli occhi del marito, della società?

Isa. Signore!

Ben. Eccomi alla perorazione. (*con forza*) Non è più il debole vecchio che vi parla, ma l'uomo severo, che vuol scuotere una virtù assopita dalle attrat-

tive del mondo. L'età sparisce innanzi all'amicizia... Questo fuoco è un lampo.. l'ultimo forse della mia vita: possa egli servire a rischiararvi la mente!

Isa. Lasciatemi... lasciatemi!. (*per partire*).

Ben. (*fermandola*) Una parola... una parola ancora, in nome del cielo! Sapete voi ciò che soffrì mio figlio poc' anzi! Mentre sua moglie, circondata da una società numerosa e brillante, si abbandonava alla frivolità del suo carattere... egli ricevette uno schiaffo a Versailles... senza mezzi di vendicarsi, e senza che le di lei braccia si aprissero a consolarlo.

Isa. Che sento! Oh cielo!

Ben. Ella permise ch'egli si esponesse alla fatica di declamare, piuttosto che incomodarsi a recitare una parte... Sono torti sì o no? S'egli soccombe, se il suo petto già indebolito dagli affanni non regge, di chi sarà la colpa? Di colei che per un frivolo orgoglio, ha calpestati i doveri di moglie, ed ha sagrificato il grand'uomo.

Isa. Pietà!...

Ben. Di lui ho pietà, e perciò debbo continuare. Se la verità vi dispiace...

Isa. Ella mi umilia... Ah perchè non farla risuonare più presto al mio orecchio! Benoit, fui colpevole... Cadrò a' piedi di mio marito...

Ben. Che?... (*piangendo di gioja*). Isabella!... Oh figlia mia!... Taci, alcuno giunge. Nascondi quelle lagrime.

Isa. Perchè nascondere le lagrime del pentimento? Chapelle, noi fummo colpevoli. Andiamo a' suoi piedi.

Cha. Mi sollevate da un gran peso. Da molto tempo rimproveravo me stesso.

Ben. Ah Cicerone, ti ringrazio!

Isa. Che strepito è questo! (*verso la scena*).

SCENA IX.

Chapelle e detti, quindi Lagrange.

Lag. (*uscendo*) Ah signora, rientrate nel vostro appartamento, se non volete essere testimonio d'uno spettacolo orribile che ci piomba tutti nella desolazione.

Isa. Ah parlate!... Che fu?

Lag. Molière... Non ha più un' ora di vita!

Tutti. Gran Dio!

Lag. Nel pronunziare con forza la parola *Giuro*, una convulsione violenta s'impadronì delle sue membra; una vena gli scoppiò nel petto, e non v'è speranza alcuna di guarigione.

Isa. Voglio vederlo!

Lag. Eccolo.

Isa. Mio marito!...

Ben. Non gridate... Calmatevi... guardate me... e sì nel fondo del cuore... Ah! (*piange*).

SCENA ULTIMA.

Molière, Foresta, Lorenzo, Commedianti e detti, conducono Molière pallido, e lo pongono sopra una poltrona in mezzo alla Scena. Marta, che sarà dietro di tutti piangendo, s'inginocchia ai piedi di Molière dalla parte opposta a quella dove sarà Isabella in fondo.

Lor. (*che osserva Molière*) Apre gli occhi!

Mol. (*aprendo gli occhi*) Amici, vi ringrazio di tant cure.

For. Ha parlato.

Mol. Chi è questa donna che piange?
(*verso Marta che sta in ginocchio*).

For. Marta.

Mol. Marta?.. (*fisandola*) Sì, è Marta... Ah dolci e crudeli rimembranze!.. (*portando la mano al petto*) Ah quanto soffro! (*guarda intorno coll'occhio smarrito*).

Isa. Questo è l'istante di cadere a' suoi piedi.
(*s'avanza lentamente*).

Mol. Ella non c'è... la sola Marta fedele... Ha fatto bene a non presentarsi: il suo aspetto m'avrebbe ucciso più presto...

Isa. Ah! (*s'appoggia a Benoit*).

Mol. Compagni, amici, io muojo... Il colpo fu portato qui... (*segna il cuore*) mi ha tolto la vita... e l'ultimo affronto resterà impunito?.. Oh cielo, un giorno ancora... Una penna.... pochi tratti.... non posso... La forza mi abbandona... non discerno più alcuno... Compagni... Foresta... Benoit... Marta... Voi che mi amate, addio.

Isa. (*slanciandosi in ginocchio*) E tua moglie!... Molière... tua moglie...

Mol. Isabella!... (*vuole alzarsi, le stende la mano, e spira*).

For. È spirato!

Isa. Ah!... (*resta col capo appoggiato alle ginocchia di Molière*).

Ben. Morto... prima di me!.. Ma il suo nome sopravviverà eternamente.

FINE DEL DRAMMA.

Il Piccolo Paggio

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI G. GENOINO

PERSONAGGI

Il Principe di...

Adolfo Demont.

Guglielmo, Paggio } suoi figli
Ernesto Alfiere }

Il Capitano Dorneville.

Il Direttore delle scuole militari.

M. Sciobiny, Cameriere di S. A.

Il Teatro rappresenterà un'anticamera del palazzo regio. Dalla porta di mezzo, tutta aperta, si vedrà un gabinetto, entro cui un piccolo letto di campagna; a fianco, un tavolino con un candeliere acceso sopra, ed un oriuolo.

IL PICCOLO PAGGIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Principe che dorme sopra il letto di campagna coperto da un gran mantello. Il Paggio che riposa sopra una sedia a bracciuoli nell'anticamera. Dopo qualche pausa il Principe comincia a muoversi, e si risveglia.

Pri. Questo si chiama dormire... (*sbadiglia*) Fortunatamente la... pace è fatta. Si può godere un bel sonno, senza timore di essere risvegliato dal rumore delle armi... (*guarda l'oriuolo*) Due ore? possibile!... deve essere più tardi. Io ho riposato di più (*accosta l'oriuolo all'orecchio*) Ah! è fermo... Paggio, paggio...

Pag. (*risvegliandosi stupefatto, si alza, e ricade sulla sedia*) E bene? chi mi chiama?.. subito... Un momento.

Pri. Che cosa è? non viene alcuno?... nessuno risponde?

Pag. (*rivolgendosi da una parte all'altra, e parlando tra sè*) mio Dio! io dormiva già così bene!

Pri. Io sento parlare... Chi è là? (*gira il riparo della lampada, e guarda*) Oh! è quel fanciullo!... è mai possibile?... Doveva egli vegliare presso di me, o io presso di lui?... Come è venuto in testa?...

Pag. (*si alza tutto sonnacchioso, e stropicciandosi gli occhi*) Mio signore!... .

Pri. Vieni, vieni, mio piccolo amico; risvegliati. Vedi che ora fa il tuo oriuolo. Il mio si è fermato.

Pag. (*appoggiandosi sulla sedia, e sempre addormentato*) Come? come signore?

Pri. (*sorridendo*) Tu cadi dal sonno... Guarda che graziosa figura! Sarebbe bella a dipingersi in quell'atto!... Guglielmo, io ti ho detto di vedere che ora fa il tuo oriuolo.

Pag. (*avvicinandosi al principe lentamente*) Ah!... il mio oriuolo?.. Signore, scusate; io non l'ho.

Pri. Tu sogni ancora?.. Ma veramente non hai l'oriuolo?

Pag. Io non l'ho mai avuto.

Pri. Mai? come! tuo padre ti ha mandato qui senza darti una delle cose più necessarie, anzi la sola di cui tu abbisogni per fare il tuo servizio?

Pag. Mio padre?... se io l'avessi! ah...

Pri. Tu non hai padre!

Pag. Egli è morto, quando io era in fasce. Io non l'ho mai conosciuto. Mi hanno detto che perdè la vita in servizio di vostro padre.

Pri. Povero fanciullo!... ma il tuo tutore... la madre tua avrebbero dovuto pensarci.

Pag. Mia madre? signore, ah! voi dunque non lo sapete? Ella è tanto infelice! così povera!.. quel poco di denaro che aveva, l'ha speso tutto per me, e le è mancato poi per comprarmi un oriuolo. Il

mio tutore, è vero, ha detto che mi bisognava... (*sbadiglia*) frattanto non me l'ha dato ancora.

Pri. Chi è il tuo tutore?

Pag. È mio zio.

Pri. (*sorridendo*) A meraviglia!... Ma vi sono tanti zii! Il tuo come si chiama?

Pag. È uno de' capitani delle vostre guardie. Oggi è di servizio.

Pri. Hai ragione, ora me ne ricordo... Mio piccolo amico, prendi questo candeliere (*glielo pone fra le mani*). Tienilo bene. Va in quel gabinetto; vi troverai due oriuoli appesi allo specchio. Portami quello ch'è alla tua destra; e soprattutto bada di non appiccare fuoco a qualche parte colla candela. Va.

Pag. Sì, mio signore (*entra*).

SCENA II.

Il Principe solo, che si alza da letto.

Che amabile ragazzo!.. Quale ingenuità! qual franchezza!... Ah! se vi fosse un uomo come quel fanciullo!.. e che quest'uomo mi fosse amico!... Peccato che sia così piccolo... Io non potrò servirmene... Bisognerà rinviarlo a sua madre.

SCENA III.

Il Paggio col lume in una mano, e coll' oriuolo nell' altra, e detto; poi Scioriny

Pag. Sono cinque ore, signore.

Pri. Io non mi era ingannato. Ehi! (*comparisce Scioriny*) apri quelle finestre (*Scioriny eseguisce, indi*

prende il lume di mano al Paggio, e rientra). È giorno chiaro... Dà qua l'oriuolo.

Pag. Eccolo.

Pri. Ma è questo quello che io ti ho domandato? Quello ch'era alla tua diritta?

Pag. Come?.. Non è questo, signore?... Io credeva...

Pri. Eh caro! quand'anche fosse stato questo e tu avessi meglio capito il tuo interesse, avresti preso l'altro... Questo qua tutto pieno di gioje non può convenire a un fanciullo.

Pag. Come! io non capisco.

Pri. Sai tu distinguere la mano destra dalla sinistra?

Pag. (*osservando alternativamente le sue mani*) La destra e la sinistra?

Pri. (*mettendogli la mano sulle spalle*) Va, mio caro; tu le distingui tanto quanto il bene ed il male. Ah! perchè non potrai tu conservare questa felice ignoranza? Va, corri a cercare il capitano tuo zio; io gli debbo parlare.

Pag. Subito (*entra*).

SCENA IV.

Il Principe solo.

Egli è pieno d'ingenuità! così grazioso ed amabile!.. Una ragione di più per rinviarlo a sua madre... Egli qui potrebbe esser vittima della seduzione!... Ma dove andrà, se sua madre non ha modo da mantenerlo?... Sentiremo che dirà Dorneville; egli è suo zio...

SCENA V.

M. Scioriny, e detto.

Sci. Altezza! (*di dietro la porta*).
Pri. Avanti, che vuoi?
Sci. In sala si è presentato un forestiero che vorrebbe supplicarla...
Pri. Un forestiero!
Sci. Così mi è sembrato.
Pri. A quest' ora!
Sci. Venne anche jersera, e non essendogli riuscito di parlarvi, io lo consigliai di tornare a quest'ora.. Perdoni... l' ho fatto per bene.
Pri. Donde viene costui?
Sci. Non lo so.
Pri. Come si chiama?
Sci. Non lo so.
Pri. Che cosa vuole?
Sci. Non lo so.
Pri. Non lo so! non lo so!... e perchè non glielo hai domandato? Sei così curioso!..
Sci. Gliel' ho domandato; ma non me l' ha voluto dire. Parla tanto poco!
Pri. Che figura è?
Sci. Veramente a giudicarlo dalla figura...
Pri. Ti par forse persona sospetta?
Sci. Non dico questo... anzi ha faccia da galantuomo... Ma è così tristo, sfinito!... Sembra uscito dallo spedale.
Pri. Ho capito: vorrà qualche soccorso.
Sci. Eh già, le mosche corrono dov'è il miele.
Pri. Bene: dagli questi due luigi (*li cava dalla borsa*).

Sci. Due luigi!.. (Che gola mi fanno i luigi!).

Pri. Chi ha bisogno ha ragione alla nostra beneficenza.

Sci. Chi ha bisogno avete detto?... (Bella massima! Potessi farne l'applicazione!)

Pri. A che pensi?

Sci Penso che i bisognosi son tanti! che... mi capisce vostra altezza?

Pri. Per ora soccorri quel misero... Va, sbrigati.

Sci. (Non mi ha capito) (*s'incammina, e poi s'arresta*) Per altro, perdoni vostra altezza, egli ha mostrata tanta premura di parlarle! me ne ha pregato tanto!... Gittava certi sospiri che avrebbero smorzato una candela accesa...

Pri. Hai detto che ti sembrava un galantuomo?

Sci. L'ho detto così per bene... Ma non ne sto mallevadore. Vi sono tanti che hanno faccia da galantuomini, e in fondo poi sono schiume di birbanti... che so io, se colui sia veramente galantuomo, o no, e se venga qui con qualche cattiva intenzione?...

Pri. Dunque fallo aspettare.

Sci. Aspettare!

Pri. Sì: lo sentirò.

Sci. Ella ha de' sentimenti veramente magnanimi! (Ma non ho potuto cavargli di mano un luigi. Pazienza!) (*entra*).

SCENA VI.

Il Principe, indi il Paggio.

Pri. Qualunque egli sia, io non deggio senza motivo sospettare della rettitudine delle sue intenzioni... e poi...

Pag. Altezza, il capitano mio zio, or ora verrà.
Pri. Va bene... Ma che cosa hai? Tu mi sembri ancora sbalordito... confuso. Di' la verità: avresti desiderio di dormire un altro poco?
Pag. Sì, signore.
Pri. Io te lo permetto. Sono stato fanciullo come te, mi ricordo quanto il sonno è dolce nella tua età. Va, riposati sulla tua sedia (*il Paggio siede e riposa*) M'immaginava già che non se l'avrebbe fatto dire due volte... Povero fanciullo!... egli non è avvezzo...

SCENA VII.

Il Principe, Dorneville, e il Paggio addormentato.

Dor. Mio signore!
Pri. Avvicinatevi... io debbo parlarvi.
Dor. L'alfiere mio nipote vorrebbe anche avere l'onore di presentarsi...
Pri. Fatelo passare. Amo che sia presente al nostro colloquio.
Dor. Ernesto, Ernesto, vieni: sua altezza te lo permette.

SCENA VIII.

Ernesto e detti.

Ern. M' inchino rispettosamente...
Pri. Addio, signor alfiere.
Ern. (Mi fa buona cera! non sa nulla).
Pri. Siamo qui fra noi. Rispondetemi con sincerità.

Quel paggio che avete introdotto in corte, a che può essermi utile? in che dovrei adoperarlo?

Dor. (*stringendosi nelle spalle*) Egli è troppo piccolo, è vero.

Ern. Io l'aveva pur detto.

Pri. Che partito dunque io dovrò prendere sul conto suo? Nessuno; la cosa è chiara. Voi probabilmente nel presentarmelo avete pensato che io facessi piuttosto la sua fortuna ch'egli non fosse utile al mio servizio...

Dor. Perdonate...

Ern. Mia madre non era in istato di allevarlo nè di farlo istruire.

Pri. È vero ch' ella sia ridotta all' ultima miseria?

Ern. Sì, mio signore.

Dor. Questa è l'esatta verità (*mettendosi là mano al petto*).

Pri. E per quale sciagura?

Dor. Per la guerra...

Ern. (*con fuoco*) Per la guerra medesima che ha già arricchiti tanti altri. La mia povera madre aveva de' fondi, ma essi sono stati saccheggiati, distrutti da capo a fondo, bruciati... e poi caduti in mani straniere. La prepotenza di certi perfidi (*si trasporta*), le ingiuste liti ne' tribunali, i lunghi dispendiosi processi... la parzialità di alcuni corrotti magistrati...

Pri. Adagio, signor alfiere, non vi riscaldate troppo la bile... (*con serietà*)

Dor. Perdonategli, altezza. Egli è di questo focoso temperamento, e non riflette...

Pri. A chi parla? (*con risentimento*) Lo vedo.

Dor. Imprudente! (*piano*)

Ern. Se sapeste tutto, altezza...

Pri. Basta così... sua madre non ha la pensione? (*a Dorneville*) Mi è stato detto che suo marito era un guerriero onorato.

Ern. Oh! troppo onorato.

Dor. Ma non aveva nè l'età, nè gli anni di servizio per trasferire alla vedova il diritto di una pensione.

Pri. L'avrebbe avuta per altro dalla clemenza del re... Che le siete voi?

Dor. Fratello.

Pri. E voi, suo fratello, non avete fatto niente per lei? Voi che, stando presso di me, avreste avuto l'opportunità di espormi le sue sciagure?

Dor. Mi sono adoperato a far impiegare i suoi figliuoli.

Pri. E abbandonate frattanto la madre? e voi, signorino, che avete tanto ardire e franchezza, me ne avete anche serbato un colpevole segreto?

Ern. Io non credeva...

Pri. Come si chiama vostra madre?

Ern. Sofia Demont.

Pri. Demont! la vedova di quel valoroso maggiore?..

Ern. Ve lo rammentate, altezza?

Pri. Se me lo rammento! egli era un uomo pieno d'onore e pieno di coraggio; non è vero, Dorneville?

Dor. Io non l'ho conosciuto personalmente; quando egli sposò mia sorella, io mi trovava in lontane provincie.

Pri. Mi dicevano che l'assalto di una fortezza era un giorno di festa per lui.

Ern. E lo hanno sacrificato (*con ira*).

Pri. Come!

Dor. Ma vuoi tacere una volta?

Pri. Gli fu commessa una gelosa commissione nelle Colonie francesi...

Ern. Un nemico potente lo volle perdere... (*con fuoco*)

Pri. Chi vi ha riferite queste cose? (*con gravità*)

Ern. Mia madre; ma per prudenza non mi ha svelato il suo nome. Nulla, nulla l'avrebbe sottratto al mio sdegno... (*con impeto*)

Pri. Olà!...

Ern. Principe, son figliuolo... (*con viva tenerezza*) E in queste vene scorre il sangue di Demont!

Pri. Uscite.

Ern. Ubbidisco. Ah! (*esce*)

SCENA IX.

Il Principe e Dorneville.

Pri. È un giovine troppo ardente questo vostro signor nipote.

Dor. Sarà un bravo soldato, altezza.

Pri. Senza la moderazione sarà difficile. Lo correggerò io... Del resto il suo parlare era quello di un oppresso invendicato... Come va quest'affare? Che ne sapete voi?

Dor. Nulla.

Pri. Oh! io voglio prenderne conto... Me lo dirà vostra sorella.

Dor. Come?

Pri. Sì; fatela venire, e subito. Le spese del suo viaggio saranno da me somministrate... Vi proibisco però di nulla dirle. Andate (*Dorneville parte*).

SCENA X.

Il Principe e il Paggio che dorme.

Pri. Io non avrò pace, finchè non mi sarà dato di scoprir questo arcano... Un nemico potente lo volle perdere!... Quando l'alfiere pronunciò questi detti sfavillava dagli occhi quel generoso sdegno!... (*si alza pensoso, passeggia, e poi si ferma innanzi la sedia del paggio*) Che amabile fanciullo! come egli è diverso da suo fratello! È l'innocenza che riposa in braccio del sonno... Ma che veggo?... non è questa una lettera? (*si avvede di un foglio che vien fuori della tasca del Paggio, e lo prende*) Vediamo (*l'apre, e ne legge la soscrizione*) « La tua tenera madre Demont ». Ah! è di sua madre... La leggerò io?... Sì; chi sa che non contenga qualche lume!... Leggiamo. « So caro figliuolo » mio, che tu sii stato presentato al principe, e » ch'egli siasi degnato di accoglierti cortesemente. » Mi scrivi ch'egli sia il migliore e il più dolce » de' sovrani, e che tu l'ami già svisceratamen- » te » (*sospende e lo guarda*) Come! questo tu hai scritto a tua madre? Io dunque non fo che il mio dovere contraccambiandoti, e cercando di darti prove della mia amicizia. (*legge*) « Tu hai ragione » di amarlo, mio figliuolo; perchè senza la sua » generosa assistenza, qual sarebbe stata la tua » sorte nel mondo? Tu hai perduto il padre... e » io sono una misera... Ma se non posso assisterti » come vorrei, la mia voce ti ripeterà sempre di » seguire il cammino dell'onore, e della virtù ». Qual donna!

« Dammi intanto una prova della tua filiale ub-
» bidienza; porta sempre questa lettera sopra di
» te » E bene, egli l'ha ubbidita; che cara creatura! « Quando tu fossi in pericolo di mancare
» al tuo dovere, ricordati di questa lettera, apri-
» la, e pensa alla sventurata tua madre... Non
» imitare l'esempio di tuo fratello. Egli è troppo
» vivo e sconsigliato: mi ha fatto versar delle la-
» grime... e sono ancora inquieta del suo destino...»
L'alfiere?... E che cosa avrà egli mai fatto?... E il capitano suo zio non me ne ha informato!... Finiamo.

« Io non ho modo da fornirti per ora l'oriuo-
» lo... Ma farò tutto per soddisfare il tuo desi-
» derio; e sono ec. ec. » Oh donna degna di miglior sorte!... Io vo mostrare questa lettera alla mia sposa, e conservarmela... Ma no, essa è il tesoro di questo fanciullo. Perchè rapirgliela? (*gli ripone la lettera nella tasca*) Con quale tranquillità egli dorme ancora! Si dice che il cielo prepara nel sonno la felicità de' suoi figliuoli. Questo si verificherà per lui; la sua fortuna è fatta (*lo prende per mano, e lo sveglia*). Amico mio alzati... è tardi.

Pag. (*cogli occhi spalancati*) Sì, mio signore (*si alza*).

Pri. Dimmi un poco. Sai tu scrivere delle lettere?

Pag. Sicuramente, ne ho scritte già due, e ben lunghe.

Pri. A chi?

Pag. A mia madre (*con piacere*).

Pri. Quando io ti parlo di lei, la gioja ti brilla negli occhi. (Come essi si amano nella miseria!) Com'ella è buona tua madre!

Pag. (*prendendo una mano del principe*) Ah! se voi la conosceste!

Pri. Sì; la voglio conoscere.

Pag. Ella mi ama tanto!... è così tenera...

Pri. E frattanto tuo fratello le dà de' dispiaceri!

Pag. Ah! mio fratello!... (*crollando il capo*).

Pri. Non si conduce bene forse?

Pag. Non posso dirlo; me lo hanno proibito... per timore che lo sappia il suo colonnello!... (*con confidenza*) Mi hanno detto ch' è un uomo crudele questo colonnello...

Pri. Egli non lo saprà; te lo prometto. A me però puoi confidarlo.

Pag. Ma zitto... per carità. Egli si è battuto...

Pri. Battuto! e con chi?

Pag. Con un giovine soldato.

Pri. Come?

Pag. Mia madre per riparare a questo fallo ha speso quanto possedeva (*si avvicina al principe, e a voce bassa gli dice*). Senza questo egli forse a quest'ora sarebbe stato cacciato dal servizio.

Pri. E il motivo di questa disfida?

Pag. È stato un affare d'onore. Quell'insolente voleva mordere il nome di mio padre, e mio fratello, che si accende come un zolfanello... si è riscaldato, e così...

Pri. Ne prenderò conto.

Pag. Perciò io non voleva dirvelo... Che gusto avete a farlo licenziare?

Pri. No, no; non aver timore.

Pag. Mi dispiacerebbe per mia madre!

Pri. A proposito, tu le hai chiesto l'oriuolo?

Pag. È vero.

Pri. Te l'ha mandato?

Pag. Non ha potuto poverina!

Pri. E perchè gliel' hai chiesto? Un figlio affezionato, anzichè esser di peso a sua madre, dee piuttosto cercar il modo di sollevarla.

Pag. Trovarlo questo modo!

Pri. Niente di più facile. Tieni: eccoti dodici luigi.

Pag. A me?

Pri. Sì: voglio fartene un regalo. Da qua la mano. (*glieli conta*).

Pag. Posso disporne a mio piacere?

Pri. Sì.

Pag. Comprerò l'oriuolo?

Pri. Ma tu non ne hai assolutamente bisogno... Qui ve ne sono...

Pag. (*guardandoli*) Ma non per me...

Pri. E perchè no? Ecco qua, questo è tuo! (*gli dona un oriuolo*).

Pag. Mio?... che il cielo ve ne rimeriti... Questi luigi adesso saranno di mia madre... Posso mandarglieli?

Pri. Tu sei padrone di farlo... Frattanto io vado a vestirmi. Restati qui al tuo posto. Addio!... (*lo guarda, ed entra*).

SCENA XI.

Il Paggio, indi Ernesto.

Pag. Un oriuolo!... dodici luigi!... oh Dio! mi par di sognare!... (*guarda l'oriuolo, se lo pone all'orecchio, indi lo mette in tasca, e passeggia*). Come mi sta bene!... adesso non mi manca niente... e

questi luigi? quanto son belli... Li manderò tutti a mia madre... Uno, due, tre (*li conta*). Questo denaro la solleverà...

Ern. Fratello, si può passare?

Pag. Sì, sì; vieni, Ernesto.

Ern. Il principe dov'è?

Pag. È andato dentro a vestirsi.

Ern. Senti; tu dovresti farmi un favore.

Pag. Volentieri.

Ern. In confidenza: io ho commesso un' imprudenza...

Pag. Lo so.

Ern. E il principe mi ha cacciato.

Pag. Cacciato!

Ern. Pur troppo.

Pag. Quando?

Ern. Poco fa, mentre tu dormivi su quella sedia.

Pag. Come! ti aveva già cacciato... e poi mi diceva che non temessi per te? Possibile, ch' egli m'abbia mancato di parola?

Ern. Il principe ti ha parlato di me?

Pag. Or dianzi.

Ern. Era molto irritato?

Pag. Piuttosto... ma io l'ho pregato di non far sapere niente al tuo colonnello.

Ern. E che entra qui il mio colonnello? (*con fastidio*)

Pag. Ci entra benissimo... perchè credo che il colonnello glielo abbia riferito.

Ern. Ma egli non poteva saperlo. L'affare è succeduto qui, innanzi al principe.

Pag. Come! innanzi al principe hai fatto il duello?

Ern. Il duello?.... tu di questo intendevi di parlare?

Pag. E di che?

Ern. E sua altezza n'è informata? Oh! povero me!

Pag. Tu mi fai una confusione di cose nella testa, che non ti capisco. Se non ti spieghi più chiaro!...

Ern. Ecco qua... S. A. non si è sdegnata con me per motivo del duello...

Pag. No! e perchè?

Ern. Mi son lasciato trasportare all'ira; ho risposto con troppo risentimento, e perciò mi ha cacciato...

Pag. Di camera?...

Ern. Sì.

Pag. E io intendeva dal reggimento... e mi pareva impossibile dopo che mi ha promesso...

Ern. Di non castigarmi?

Pag. Di non congedarti... In quanto al castigo poi non rispondo.

Ern. Meno male.

Pag. Ma, chi diamine ti ha messo in testa di far duello?

Ern. L'onore.

Pag. E se ci perdevi la vita?

Ern. Pazienza.

Pag. E la nostra povera madre?... darle così vivo dispiacere! obbligarla a spender tanto per salvarti!... Tu sei un ingrato.

Ern. Non è vero... Quando io son contraddetto mi trasporto a segno...

Pag. Prendersi tanta bile per le dicerie di uno stordito!

Ern. Dicerie? Ma sai che si trattava della riputazione di un padre? Tu stesso dovresti dividere con me questo risentimento!... E frattanto ne dimostri un' indifferenza colpevole... Ma, se ci torna!... L'affare non andrà sempre così!... (*acceso*).

Pag. Ecco qua!... invece di correggerti... tu già ti riscaldi nuovamente!...

Ern. Ma se non posso reprimermi!... Un fuoco...

Pag. Bada che non ti mettano al fresco!

Ern. Quando il principe saprà che io sono stato provocato, che un insolente senza rispetto al nome e al grado di un padre onorato ha osato di sopraffarmi... (*vivamente*) Oh! certe offese non si lavano che col sangue!...

SCENA XII.

M. Scioriny e detti

Sci. Piano, piano... Signor alfiere.

Ern. E chi sei tu che vieni ad impormi silenzio con tanta autorità?

Pag. Fratello!... (*lo trattiene*).

Ern. Io non posso soffrire i faccendieri insolenti...

Sci. Ma il principe vi può sentire. Siete nelle sue stanze. Egli è là... Perdonate, io vi parlo per vostro bene.

Ern. È vero... questo mio temperamento alle volte!... Ti ringrazio che mi hai avvertito...

Pag. Anzi avvertici sempre, sì quando abbiamo bisogno di correzione, come quando si tratta di far qualche opera buona.

Sci. Benedetto!... L'occasione vi è caduta propriamente a proposito!

Pag. Quale?

Sci. Un povero forestiero deve parlare a sua altezza ed è un pezzo che aspetta...

Ern. Hai passato l'ambasciata?

Sci. Sì signore, e il principe mi ha detto di farlo trattenere, e poi l'avrà dimenticato.

Pag. Glielo ricorderò io... Fallo passare qui.

Ern. Fratello, bada...

Pag. Oh! il principe mi vuol tanto bene...

Sci. E voi come lo sapete?

Pag. Lo so... ne vuoi una prova?... Vedi qua (*gli mostra i luigi*).

Sci. Questi sono luigi (*allegro*).

Pag. Egli me li ha donati, perchè mi sono portato bene.

Sci. Si è portato bene! ha dormito come un ghiro (*ad Ernesto*).

Pag. E questo è niente... osserva... (*gli fa vedere l'oriuolo*).

Ern. Oh! che bell'oriuolo!

Sci. Ti ha regalato anche questo?... e io che ho vegliato tutta la notte non ho avuto un cavolo!.. Ci vuol fortuna... Spero però che questi due luigi saranno miei.

Ern. Chi te gli ha dati?

Sci. Il principe mi aveva imposto di donarli a quel forestiero, credendolo un bisognoso, ma quello li ha ricusati con un'alterigia...

Pag. Se ricusa il danaro, avrà le sue ragioni...

Sci. Sarà stato poco, m'immagino... Chi sa che sete avrà!...

Ern. Basta, fallo passare.

Sci. Ehi signore? favorite.

SCENA XIII.

Adolfo in abito piuttosto povero, e detti.

Ado. (riverisce tutti senza parlare).
Pag. Voi cercate di parlare a sua altezza?
Ado. Sì.
Ern. Egli si veste. Attendetelo qua se vi piace.
Ado. Bene! (Che dolci fisonomie!) (*guardando ora il paggio, ora Ernesto*).
Pag. Voi siete abbattuto... sfinito! volete sedere?
Ado. Io non mi prendo questa libertà nella stanza del principe.... So come si vive in corte.
Sci. Ah! siete stato in corte?
Ado. A voi non dico i fatti miei (*grave*).
Sci. (È un pezzente orgoglioso quanto il diavolo).
Ern. (Ha un'aria di contegno, e di dignità che inspira rispetto; non è vero, fratello?).
Pag. (Verissimo).
Ern. Di grazia, signore, donde venite?
Ado. Da Tunisi.
Pag. Da Tunisi!
Sci. (Ha la faccia da Salamilik). E siete proprio tunisino?
Ado. A voi non dico i fatti miei, vi ripeto.
Sci. (Gli ammaccherei il naso! Va a far bene a questi perfidiosi).
Pag. Volete dirlo a me?
Ado. A voi sì, che mi sembrate un fanciullo il più degno d'affetto.
Pag. Grazie!... Dunque?
Ado. Io sono francese.
Ern. E come va che venite da Tunisi?

Ado. La mia avversa fortuna mi vi ha trasportato. Io sono stato schiavo per lunghi anni di que'barbari... Guardate, guardate gli umilianti segni delle mie catene! (*mostra loro le mani*).

Pag. Oh pover uomo!

Sci. Schiavo! una bagattella!.... lasciate vedere.... *Adolfo ritira le mani* (Belle attenzioni che mi usa!)

Ern. Chi sa quanto avrete sofferto!

Ado. Assai!...

Pag. Raccontateci un poco...

Sci. Sì sì; sono tanto curioso!... dite: avete veduto il serraglio?

Ado. (*lo guarda con risentimento*).

Sci. (*scostandosi quasi con timore*) (L'ha con me, l'ha con me, non c'è dubbio; gli sarò forse antipatico).

Ern. Non gli date retta, signore; egli è un poco seccatore, ma in fondo poi è un buon uomo.

Ado. Lo so.

Sci. (Lo sa, e mi tratta così? Bella logica!)

Pag. Proseguite il vostro discorso.

Ado. Voi me ne ispirate la fiducia, e voglio soddisfarvi. Sappiate, che io sono il più sventurato che viva! Un tempo la fortuna mi fu propizia, è vero, di tutti i suoi doni. Onori, fregi, ricchezze allora riempivano di contento i miei giorni... Tenero padre... sposo felice!... ma questa lusinghiera illusione sparì... e lontano appena dalla mia patria..

Ern. Scusate... qual è la vostra patria?

Ado. Orleans.

Ern. }
Pag. } Orleans!

Sci. È vostro paesano dunque!

Ado. Come! voi siete d'Orleans?

Ern. Qual meraviglia!

Ado. Ho piacere che abbiamo comune la terra natale (*guardandoli attentamente*)!

Pag. (Come mi guarda!)

Ado. Ti ringrazio, buon uomo, che mi hai dato questa notizia (*a Sciorìny*).

Sci. Finalmente ne ho indovinata una!

Pag. E così?

Ado. Il mio coraggio mi fe' meritare un ragguardevole posto fra l'armi.

Sci. M'immagino che almeno sarete stato colonnello.

Ern. Ma vuoi tacere, sì o no?

Sci. Non parlo più.

Ado. Io faceva vela per ignoti mari... quandò una furiosa tempesta... (*si suona il campanello*).

Sci. S. A. chiama. Lasciate che vada... ma non terminate vi prego: voglio sentire il resto... Che maledetto contrattempo! (*entra*)

SCENA XIV.

Adolfo, Ernesto e Paggio.

Pag. Forse ora siete ammesso all'udienza.

Ado. Se la mia cruda fortuna non me lo impedisse anche questa volta.

Ern. No, no, fatevi coraggio.

Pag. Il principe è giusto e magnanimo; parlategli: egli potrà tutto ridonarvi.

Ado. Ah! chi sa se potrà ridonarmi quanto è più caro al mio cuore.

SCENA XV.

M.r Sciorlny rattristato e detti.

Pag. E così?...

Ado. Che buona nuova mi date?

Sci. Cattiva, povero disgraziato!

Ado. Come!

Sci. Sua altezza non vuol più vedervi.

Pag. E perchè?

Sci. E chi lo sa? Qualcuno l'avrà male informata...

Ado. I miei nemici dunque non si stancheranno mai di perseguitarmi?

Ern. Oh se avete nemici, noi siamo qui per voi. Diteci il resto de' vostri casi, il vostro nome, ed esporremo tutto fedelmente a sua altezza.

Ado. Inutile cura!... io son disperato!

Pag. No signore, chè non dovète disperarvi. Io parlerò per voi; la voce dell' innocenza penetrerà il cuore di sua altezza. Via, rasciugate le vostre lagrime, lasciate fare a me. Un'ora di tempo, e sarete consolato.

Ado. (*lo abbraccia con trasporto*) Ma chi sei tu, caro fanciullo!... il genio mio tutelare?.. la tua tenerezza per me mi ravviva nel cuore le dolcezze della speranza.

Sci. Uscite un momento, signore; se il principe vi trova qui, io perdo l' impiego.

Ado. Hai ragione.... io mi tratterrò all'albergo vicino... (*con commozione*)

Ern. Vi faremo chiamare...

Ado. Io fido in voi... addio, amabili creature!...

Sci. Ern. Pag. Addio: ci rivedremo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Paggio e M. Sciorimy.

Pag. Come sono contento!

Sci. Hai parlato a sua altezza per quel povero disgraziato?

Pag. Sì, signore.

Sci. E così, che cosa n'è riuscito?

Pag. Non posso dirvelo (voglio farlo un poco arrabbiare).

Sci. Sarà o no ammesso all'udienza?

Pag. Non lo so.

Sci. Il principe ti ha detto almeno perchè era tanto in collera?

Pag. Quanto siete curioso!

Sci. Io! curioso?., Ho domandato così per non aver che dire... del resto poco m'importa, sai. Mi dispiace per te!...

Pag. Per me!.. Ci è qualche novità che mi appartenga?

Sci. Può darsi... Or ora verrà il direttore delle scuole...

Pag. A che fare?

Sci. Non lo so.

Pag. È forse stato chiamato per me?

Sci. Non posso dirtelo.

Pag. Ho capito... voi volete darmi la pariglia.

Sci. Se tu diffidi di me che sono un uomo fatto e consumato... ho più ragione io....

Pag. Via, vi dirò tutto.

Sci. Ed io pure... Dunque, come andò la faccenda?

Pag. Andò, che il principe conobbe la verità, si arrese alle mie preghiere; mi ha imposto di farlo avvertire che vuol sentirlo, e di fargli fare da voi l'ambasciata.

Sci. E mi facevi il ritenuto!... Uh! mi verrebbe voglia... (*fingendo di volerlo battere*).

Pag. Non se ne parli più, ho voluto divertirmi un poco... perdonate. Ditemi ora del direttore che sarà?

Sci. Io sospetto che sua altezza ti vorrà mettere in collegio. Ho inteso certe parole!...

Pag. In collegio! e perchè?

Sci. Perchè sei troppo ragazzo; non l'ho detto io?

Pag. Oh cielo! io mi stavo così bene!...

Sci. Lo credo; ma tu hai bisogno di studiare.

Pag. E che dirà mia madre?

Sci. Che so io che dirà tua madre! Dica quel che sa dire; in fine poi converrà che si rassegni.

Pag. Povera donna! io le aveva scritto che il principe era tanto contento di me!... Essa mi ha risposto, e fatto conoscere il suo giubilo!... Ecco qua la sua lettera... (*gliela mostra*).

Sci. Ah! è di tua madre questa lettera?... Ora capisco perchè il principe leggendola...

Pag. Come? il principe l'ha letta?... in che modo?... quando?

Sci. Quando tu dormivi.

Pag. Questa non mi par creanza!...

Sci. Stiamo a vedere che tu vuoi insegnar la creanza a sua altezza. Forse la letta per informarsi delle vostre condizioni, e per farvi poi del bene.

Pag. E frattanto mi manda in collegio... Oh ! io soffro questa disgrazia per avere ubbidito a mia madre!... E finisse qui!...

Sci. Ci è di peggio ancora?

Pag. Ma quanto!... In quella lettera ella si duole della condotta di mio fratello, delle lagrime che ha sparse, del denaro che ha speso per salvarlo. Che avrà detto il principe?... Ora capisco perche mi abbia fatto tante interrogazioni sul conto di Ernesto!...

Sci. E tu che gli hai risposto?

Pag. Oh bella! gli ho confermato tutto.

Sci. Anche l'affare del duello?

Pag. Anche l'affare del duello.

Sci. Male.

Pag. Ma che? doveva io dirgli delle bugie?

Sci. Qualche volta le bugie sono ntili... neccessarie...

Pag. Voi mi date de' cattivi consigli... Lo dirò al principe.

Sci. Senza molti complimenti... Ecco quello che si guadagna a meschiarsi coi bamboli!... eppure questa lingua me l'ho da tagliare!...

Pag. Zitto, qualcuno arriva.

SCENA II.

Il Direttore e detti.

Dir. Mi farebbe grazia, signor paggio, di annunziarmi al principe?

Pag. Volentieri... Chi siete voi, signore?
Dir. Il direttore delle scuole militari.
Pag. È vero che il principe vi ha fatto chiamare per mettermi in collegio?
Dir. Non lo so... Ma chi vi ha detto queste cose?
Pag. Eccolo là. M. Scioriny.
Sci. (Non c'è dubbio. Questo ragazzo mi ha da rovinare).
Dir. Voi!
Sci. Cioè... io non l'ho... è stato un mio sospetto...
Dir. Siete l'interprete delle intenzioni di sua altezza?
Sci. Io!... vi pare?... ho parlato così per suo bene... voleva disporlo...
Dir. Voi non sapete vivere in corte.
Pag. Meriterebbe di andare esso in collegio.
Sci. Bella figura che ci farei!... In collegio a questa età...
Dir. E se non fate senno, in questa età...
Pag. Tacete: ecco il principe.

SCENA III.

Il Principe e detti.

Dir. Eccomi a'vostri ordini, altezza.
Pri. Lasciateci soli.
Sci. (È fatta: ora il direttore me la suona). (*s'inchina col paggio, ed entra.*)
Pri. Ehi! Paggio?
Pag. Altezza.
Pri. (*gli dice una parola all'orecchio*).
Pag. Sarà fedelmente ubbidita (*entra*).

SCENA IV.

Il Principe e il Direttore

Dir. Che spiritoso ragazzo!
Pri. È vero; e io vi ho fatto chiamare per parlarvi di un affare che lo concerne.
Dir. Eccomi ai vostri ordini.
Pri. Ditemi: quanto importa la pensione degli alunni di prima qualità?
Dir. Di prima qualità? (*pensa*). Circa trecento lire.
Pri. Va bene.
Dir. Forse quel fanciullo?...
Pri. Sì; ve lo voglio affidare. Io amo di compiere con esso i doveri di padre; e di far tanto per lui, quanto fanno pe'loro figli i gentiluomini più notabili.
Dir. Questa generosa premura fa l'elogio del cuore di vostra altezza.
Pri. Grazie... Ditemi: chi dee vigilare su questa classe di giovinetti? Io lo credo un punto essenziale.
Dir. Altezza: vi sono de'maestri.
Pri. Degni, senza dubbio, dell'impiego che loro si affida?... Ma io non li conosco. Amo perciò, signore, di dirigermi a voi solo. Voi avete guadagnato la mia confidenza. Mi fareste il favore d'addossarvi voi stesso la cura particolare di allevar questo fanciullo?
Dir. È mio dovere, altezza.
Pri. Io non intendo d'imporvene un dovere. Vi acconsentite voi con piacere?
Dir. Io trovo il mio piacere nell'adempimento di

tutte le mie obbligazioni. Ma il pensier pure di far cosa grata a vostra altezza aggiungerà...

Pri. Ci siamo intesi. Voi potete esser certo della mia riconoscenza.

Dir. Principe!

Pri. Ritiratevi per poco nelle mie stanze (*il direttore s'inchina, ed entra*).

Pri. (*suona il campanello; esce Scioriny*) Il capitano Dorneville, e suo nipote l'Alfiere a me. (*Scioriny s'inchina, ed entra*).

SCENA V.

Il Principe, indi Dorneville ed Ernesto.

Pri. Io voglio assolutamente far ogni maggior bene a quel fanciullo... che bell'anima!... che dolci sentimenti!... Come si è egli intromesso per quel forestiere, e con qual candore ha cercato di dissipare dal mio spirito i sospetti che mi vi si erano fatti nascere... Entrate, entrate.

Dor. Ernesto. (*entrano, e s'inchinano*).

Pri. Ho bisogno di parlarvi... Signor alfiere, rispondetemi, ma con sincerità; amate voi vostra madre.

Ern. Se l'amo! Qual dimanda?... Darei la mia vita per lei (*con fuoco*).

Pri. Bravissimo... Chi ama però così teneramente una persona, procura di non darle dispiaceri, non è vero?

Ern. Verissimo.

Pri. Ne avete dato alcuno voi a vostra madre?

Ern. Vi giuro che non ho avuto mai tale intenzione. (Sa tutto).

Pri. L'intenzione non basta. I fatti vi debbono corrispondere.

Ern. Vorrei che me se ne presentasse l'occasione.

Pri. Che ne dite, signor capitano? Credete che vostro nipote mi dica la verità?

Dor. Altezza? sì. Posso assicurarvi ch'egli ha coraggio...

Pri. Qui non è discorso di coraggio... ma di amor filiale...

Dor. E per amor filiale, credetemi, non è chi lo vinca.

Pri. Per altro l'indole sua focosa...

Dor. È quella che si richiede in un guerriero... Io già veggo di che sarà mio nipote un giorno capace per sostenere la gloria di vostra altezza.

Pri. Quando è così, egli merita di essere promosso.

Dor. Io non ardiva di proporvelo... per moderazione, ma egli n'è degno. Oltre tante qualità che lo adornano, egli è pure di bella presenza... non è vero?

Pri. Sì: è un bel giovine; ne convengo. Lo faremo capitano...

Ern. Capitano!...

Dor. Anche un grado di più?...

Ern. Altezza, e come ringraziarvi?...

Pri. Mi ringrazierete a suo tempo. Per ora deponete la vostra spada.

Dor. Come!

Pri. È mio costume, quando promovo un uffiziale troppo ardente, di ordinarne prima l'arresto.

Ern. Ma signore... (*con risentimento*).

Pri. Tacete. Una ingenua confessione del fallo vostro, un contegno almeno più modesto, vi avrebbe

potuto in parte giustificare a' miei sguardi. Ma tanto ardire? Con una coscienza come la vostra?..

Ern. (Oimè! son perduto!).

Pri. Che debbo aspettarmi da un giovine sconsigliato, che sa di aver meritato la mia disgrazia, che ha fatto versar tante lagrime alla più tenera madre che fosse mai, e che abusando della ingiusta predilezione di suo zio...

Dor. Ma vostra altezza! ignora...

Pri. So tutto, signor capitano, so tutto... E comincio ad aprir gli occhi anche sulla vostra condotta..

Dor. Come!...

Pri. Voi avete un cuore inflessibile al sentimento della pietà. Abbandonate una sorella nella miseria, siete indifferente per un fanciullo virtuosissimo, e vi fate protettore di uno stordito che ardisce di far duello... e poi... Basta...

Dor. Voi mi parlate in modo!... Io non saprei... perchè mi si faccia accusa.... Qual colpa ho commesso?

Pri. Ditemi, conoscete bene quello sventurato che chiedea di parlarmi?

Dor. Veramente...

Pri. Qual motivo v'indusse ad oltraggiarlo con ingiusti sospetti?

Dor. Il suo portamento, una certa aria di disprezzo.. I suoi sguardi arditi mi han fatto dubitare che non venisse qui con qualche iniquo disegno... L'amore che porto alla persona di vostra altezza...

Pri. Vi autorizzava a farmi parere crudele? (*con ira*).

SCENA VI.

Paggio e detti.

Pag. Altezza!... (*entra e si ferma*).
Pri. Avanti, mio buon figliuolo; che vuoi?
Pag. Egli è qui (*all'orecchio*).
Pri. Va; e introducilo tu stesso! (*piano al paggio*).

SCENA VII.

Il Principe, il Capitano ed Ernesto.

Pri. Io vi prego di lasciarmi solo. Non tralasciate di porre subito vostro nipote in arresto...
Ern. Signore!...
Pri. Non temete; la mia parola è data, e la manterrò. Sappiate reprimere la vostra indole impetuosa... Il capitano me ne farà rapporto... Io non prometto invano... Andate.
Ern. (*va per baciar la mano al principe, che la ritira*) Ben mi sta! me l'ho meritato.
Dor. Io sono sbalordito! (*nell'uscire s'incontra con Adolfo, il quale lo guarda con dignitoso risentimento, e si fa indietro per cedergli il passo; indi si allegra nel vedere Ernesto, e lo saluta*) Qui costui! Che rabbia! (*entra*).

SCENA VIII.

Il Principe, Adolfo e il Paggio di guardia alla porta.

Ado. (*s'inchina con dignità*).
Pri. È vero che da tre giorni voi avete chiesto di parlarmi, e che vi sia stato tolto?

Ado. È vero.

Pri. Ne conoscete voi l'autore?

Ado. Altezza... non lo conosco.

Pri. Voi avete parlato col capitano delle mie guardie che poco prima era qui...

Ado. Ho parlato... al vostro paggio... Amatelo, altezza; esso è degno di tutta la vostra sovrana affezione.

Pag. (Che buon uomo!)

Pri. Voi avete un'anima nobile!... Mi riferite le buone azioni... e tacete le ree. Oh! nulla sfugge al mio sguardo!... Il mio paggio dunque ha saputo usarvi i riguardi dovuti?

Ado. Tutti, altezza. Al suo candore, alla sua pietà debbo la sorte di potervi esporre la lunga serie delle mie sventure (*lo guarda*).

Pri. Bravo!.

Pag. (*s'inchina e tace*).

Ado. Ve lo confesso: il suo aspetto mi ridesta nell'animo le più soavi rimembranze!... Anch'io in quella età fui paggio del vostro augusto genitore.

Pri. Voi.

Ado. Sì, altezza; e i generosi tratti della sua clemenza mi saranno indelebilmente scolpiti nel più vivo del cuore... Io benedico le lunghe mie disgrazie, se mi potranno esse servire di argomento dello zelo, e della fedeltà con cui l'ho servito.

Pri. Quali sono state le vostre disavventure?

Ado. Immense, o signore, immense; ma la più dolorosa fu quella della mia schiavitù.

Pri. Voi siete stato schiavo?

Ado. E per lunghi anni!... Carico di pesanti catene, condannato agli uffici più abbiettí, solcato il dorso

dalla sferza de' barbari... (*con fuoco*) io ho condito il mio duro pane colle lagrime del dolore...
(*si asciuga gli occhi*).

Pri. Dove siete stato schiavo?

Ado. In Tunisi.

Pri. Per quale infausto accidente?

Ado. Io aveva traversato l'oceano... e già lieto solcava il mare, e mi riduceva alla mia patria terra... Una furiosa tempesta si leva a un tratto, e mi gela in petto le più care speranze. Ludibrio di venti impetuosi, lottai per tre giorni tra lo spavento e la morte. Non che io curassi molto la vita, io non avrei potuto meglio sacrificarla che in servizio del migliore dei re! Ma la memoria di una sposa, de' figli miei... di una donna adorata che è l'onore del sesso per tante insigni virtù... di una madre che ha saputo educare due cari pegni d'amore... questa, questa memoria mi spargeva nell'anima la desolazione e il terrore!... Perdonate, altezza, se mi trasporto in tal modo: son padre, e i moti della natura la vincono sopra tutti gli umani riguardi.

Pri. Voi mi avete commosso... profondamente commosso.. (*osserva il paggio*) e guardate là quel caro fanciullo che paga colle sue lagrime un tributo alla pietà che sente di voi.

Ado. (*Lo guarda, e con trasporto lo abbraccia e lo bacia*).

Pag. Signore, proseguite, vi prego, il vostro racconto.

Ado. Sì, caro! (*lo guarda attentamente*) Quale illusione! mi sembra di vedere in que' lineamenti...
(*da sè, quasi alienato*).

Pri. E così?

Ado. E così il logoro legno mal resistendo alla furia delle onde, al crescente imperversar della tempesta, urta in uno scoglio fatale; si rompe; si apre, e lo spesso balenare de' lampi ci presenta l'inevitabile fato che ci attende, e ci addita il disperato naufragio che ci scava gli abissi per ingojarci.

Pri. Quale orrore!

Pag. Io gelo di spavento!

Pri. E allora?

Ado. Allora un ardire forsennato mi fa staccar dalla nave un mal sicuro battello. In compagnia di pochi, ma coraggiosi compagni, invoco la compassione del cielo, e gli affido la cura della pericolante mia vita. Dopo varie fortune, il mare comincia a calmarsi; lo spirito travagliato si riconforta; il cuore si riapre alle dolcezze dell'avvenire... Ma!... ahi rimembranza! sorpreso e vinto da un corsaro di Tunisi, son fatto schiavo, e compro a prezzo delle catene una vita di obbrobrio, che mi è stata poi più affannosa che la morte!...

Pri. Sventurato!...

Pag. Io ne sento pietà!...

Pri. Ma donde venivate voi?

Ado. Dalle colonie francesi.

Pag. (*si stacca dal suo posto, gli si avvicina, e con premura gli ripete*) Dalle colonie francesi?

Ado. Sì, caro... Commessami dal ministro della guerra una gelosa commissione...

Pri. Voi vi conduceste in America? (*con premura*).

Ado. Per servire al mio re.

Pag. Gran Dio! Sarebbe mai possibile! (*tremando*).

Pri. Calmatevi... (*al paggio*) Il vostro grado? (*ad Ado*).

Ado. Io era maggiore.

Pag. Maggiore?

Pri. E vi chiamate?... (*con ansietà*)

Ado. Principe!... Io vi vedo balenare dagli occhi la gioja!...

Pri. Il vostro nome, vi ripeto?

Pag. Sì; ditelo, pronunciatelo per carità...
(*con trasporto*).

Ado. Io mi chiamo... Demont.

Pri. Demont!

Pag. Padre... padre mio! (*gli si getta a' piedi e gli abbraccia le ginocchia*).

Ado. Come!...

Pag. Sì; voi siete mio padre!... (*piangendo*).

Ado. Giusto Dio! è questa una lusinghiera illusione?...

Pri. No! Demont, assicuratevi: quel fanciullo è sangue vostro!...

Ado. Sangue mio!... (*lo alza e lo stringe più volte al seno*) Tu, mio figlio!... ed Ernesto?...

Pag. Egli è qui.

Ado. Qui?

Pri. Voi ora lo avete veduto...

Ado. Egli!... Oh cielo! soccorri il mio povero cuore!... Esso non regge al torrente della gioja che improvvisamente lo innonda!... E tua madre?

Pag. Mia madre?.., infelice!

Ado. Che!... tu mi fai tremare: dimmi che fu della mia virtuosa Sofia? vive ella ancora?

Pag. Sì, vive...

Pri. E domani voi la vedrete qui... io l'ho fatta chiamare...

Ado. (*s'inginocchia, e tra i singulti della consolazione leva le mani al cielo, e non trova le parole per ringraziarlo*).

Pri. Alzatevi: date tregua all'impeto degli affetti. Abbiate cura de'vostri giorni; essi mi sono preziosi...

Ado. Principe generoso!.. (*affannoso*) il cielo vi aveva scelto ministro della mia felicità...

Pri. Ma voi mi direte l'autore delle vostre sventure. So che un nemico...

Ado. Io vi domando il mio Ernesto?.,. Che fa? ah venga! abbracci esso pure suo padre!

Pri. (*suona il campanello*).

SCENA IX.

Il Direttore da una porta, M. Sciориny dall'altra.

Dir. Altezza!

Pri. Oh! venite, signor direttore.

Sci. (Non vuol me). Perdonate, credeva...

Pri. A me il capitano Dorneville, e suo nipote. Subito.

Sci. Subito. (Che sarà avvenuto?) (*entra*).

SCENA X.

I precedenti.

Pri. Se sapeste, signor direttore!

Dir. So tutto... Dalla stanza contigua io sono stato spettatore della commovente scena; e ho pianto anch'io per tenerezza.

Ado. Voi avete pianto?...

Dir. Sì, amico della mia infanzia! e degno mio commilitone.

Ado. Non aveva bisogno di questo nuovo argomento per conoscere il vostro bel cuore!...

Dir. Il cielo ha ricompensato alfine la vostra virtù!

Pri. E io debbo ricompensare i suoi passati affanni per servire lo Stato! non è giusto, signor colonnello?

Ado. A me? (*il principe accenna di sì*)

Pag. Colonnello! mio padre colonnello?... ma, principe, non lo allontanate nuovamente da noi.

Pri. No, caro: egli resterà qui. Sarà colonnello delle mie guardie.

Ado. Altezza, come esprimervi tutta la mia gratitudine!...

Pag. E la mia?... io vi servirò con più zelo; non dormirò più... quando...

Pri. Ti ringrazio, mio buon amico, ma noi dobbiamo dividerci.

Pag. Dividerci!... (*stupefatto*).

Pri. Sì; tu devi andare in collegio... Signor direttore, io ve lo consegno come un sacro deposito. Questo fanciullo ha saputo meritarsi tutta la mia affezione. Io ne vo' fare un uomo degno del padre suo... Ve lo raccomando.

Dir. Io farò tutti i miei sforzi per secondare così generose premure.

Pri. Sei contento, mio caro?

Pag. Sì, mio signore (*a stento*).

Pri. No: tu non mi dici la verità... Io ti leggo una tristezza nel volto!...

Pag. Voi (*prendendogli la mano e piangendo*) non sapete quanto mi costa l'allontarmi da voi!...

Pri. Allontanarti!... no: tu verrai a trovarmi ogni giorno.

Pag. Ogni giorno? (*allegro*).

Pri. Il direttore te lo permetterà.

Dir. Vostra altezza sarà ubbidita.

SCENA XI.

M. Scioriny e detti.

Pri. E così, che rechi?

Sci. Il capitano è volato a servirvi... L'alfiere era già andato al suo destino.

Ado. Dove?

Sci. In castello; si sa...

Ado. In castello mio figlio?

Sci. (Suo figlio! che pasticcio è questo?)

Pri. Non vi agitate... Egli non ha commessa che un'imprudenza... e io per correggerlo...

Ado. Respiro.

Sci. (*all'orecchio del paggio*) Come va? vostro padre non è più morto?

Pag. Mentì la fama: egli è qua, ed è colonnello (*piano a Scioriny*).

Sci. Colonnello! (*va ad Adolfo*) Mi congratulo con voi (*piano*).

Ado. Oh bravo!... Altezza, io oso di raccomandare alla vostra bontà questo fedele vostro servitore.

Pri. Scioriny!

Ado. Senza lui...

Pri. Comprendo tutto... il promoverò.

Sci. Fate presto, altezza, se avete questa intenzione... Son vecchio, vedete...

Pag. Ve ne prego io pure. È un buon uomo sapete? Egli mi confidava tutti i suoi secreti. Mi aveva già detto che io doveva andare in collegio.

Pri. Come! tu?...

Sci. L'ho sospettato... voleva disporlo!...

Pri. E che altro ti ha confidato?

Pag. Che quando io dormiva, vostra altezza ha letta la lettera di mia madre....

Pri. Temerario!...

Sci. (Sta a vedere, che in vece di essere promosso, ora perdo l'impiego).

SCENA ULTIMA.

Dorneville, Ernesto e detti.

Dor. Eccoci ai vostri ordini (*Adolfo va per abbracciare Ernesto, e il principe gli fa segno di trattenersi.*)

Pri. Dorneville, quest'uomo sospetto si è smascherato.

Dor. Aveva io dunque ragione?

Pri. Ma che ragione!... È tempo di vendicarmi.... Annunziatelo in mio nome all'esercito.... Egli è vostro colonnello.

Dor. Colonnello!

Sci. Correte ad abbracciarlo. Egli è pure il vostro padre (*piano ad Ernesto*).

Ern. Mio padre?...

Sci. (Non gridate).

Ern. Egli? Egli mio padre?

Dor. Mio cognato! Possibile?

Pri. E chi ve lo ha riferito?

Ern. M. Sciorinу.

Pri. Ma questo è troppo! (*minaccioso*).

Sci. (*curvandosi.*) Buona notte! finisce con mandarmi in galera!

Ern. Mi ha forse ingannato?...

Ado. No, no; non ti ha ingannato.... Vieni al mio seno.... abbracciami.

Ern. Oh cielo! io son fuori di me!... per la gioia.... Padre mio!...

Ado. Ma puoi senza rimorso pronunciar questo nome?...

Ern. Perdonatemi....

Pri. Sì. Egli si emenderà.... Non turbiamo il sereno di sì bel giorno. Io voglio che sieno tutti felici.... Dorneville, abbracci suo cognato, ed ami in lui il suo colonnello. Ernesto abbia il grado che gli ho promesso.... e riprenda la sua spada; e Scioriny....

Sci. (Ora me la suona.)

Pri. E Scioriny riceva i richiami degl'infelici, con doppio soldo.

Tutti. Evviva! evviva vostra altezza reale! (*con trasporto di gioia.*)

FINE DELLA COMMEDIA.